

Rassegna Stampa

da Venerdì 1 novembre 2019 a Lunedì 4 novembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>Int. a D.Franceschini: BONUS FACCIATE AL VIA IL 1° GENNAIO (A.Cherchi)</i>	4
18	Il Sole 24 Ore	02/11/2019	<i>GARE TRA PROGETTISTI, VALUTATI I LAVORI PRIVATI SE REALIZZATI (G.Saporito)</i>	7
30	Affari&Finanza (La Repubblica)	04/11/2019	<i>INFRASTRUTTURE: L'ITALIA DIVISA IN DUE L'INCAPACITA' DI SPESA CONDANNA IL SUD (M.Ruffolo,)</i>	8
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
17	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>SVILUPPO E RIGENERAZIONE GUIDANO FUORI DALLA CRISI ANCHE I CENTRI MINORI (-,Dezza)</i>	10
3	Il Sole 24 Ore	03/11/2019	<i>FACCIATE, LAVORI, MOBILI: LA CASA FA IL PIENO DI BONUS (S.Fossati/G.Latour)</i>	11
4	Il Sole 24 Ore	02/11/2019	<i>ACQUISTI PA, LAVORI PUBBLICI NELLA SFERA DELLA CONSIP (M.Rogari)</i>	14
1	Italia Oggi	02/11/2019	<i>BONUS CASA, IN BOLLETTA 4,2 MILIARDI DI MINORI CONSUMI (L.Chiarello)</i>	15
28	Italia Oggi	02/11/2019	<i>IL BONUS FACCIATE ATTIVA LA CESSIONE DEI CREDITI (R.Lenii)</i>	16
5	Italia Oggi Sette	04/11/2019	<i>APPALTI, UNO SCUDO SULL'ERARIO (P.Pirone)</i>	17
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
2	Corriere della Sera	04/11/2019	<i>Int. a F.Peduto: "DECENNI SENZA MANUTENZIONE SERVE UNA SORVEGLIANZA DIRETTA" (P.Virtuani)</i>	19
Rubrica Sicurezza				
7	Il Sole 24 Ore	02/11/2019	<i>SECURITY MANAGER RICONOSCIUTI DAL PARLAMENTO (M.Ludovico)</i>	20
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	02/11/2019	<i>ALLARME DELL'ENEA: TRA 80 ANNI PORTI ITALIANI SOTT'ACQUA (M.Morino)</i>	21
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>INCENTIVI: 700 MILIONI IN ARRIVO E 500 FERMI (C.Fotina)</i>	23
25	Il Sole 24 Ore	01/11/2019	<i>NEL NUOVO BUDGET DI BRUXELLES 1.200 MILIARDI PER LE PICCOLE IMPRESE (A.Soffi)</i>	26
32	Corriere della Sera	03/11/2019	<i>BOSCH VUOLE PUNTARE SULL'ELETTRICO "MA GLI AIUTI SONO SOLO PER LE CRISI" (M.Borrillo)</i>	27
Rubrica Previdenza professionisti				
1+12	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>PENSIONE PIU' VICINA SE SI RICONGIUNGE LA GESTIONE SEPARATA (A.Orlando)</i>	29
Rubrica Innovazione e Ricerca				
30	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>ECONOMIA VERDE - QUEL FILO SOTTILE (DI RAME) CHE RIDUCE I CONSUMI (N.Ronchetti)</i>	32
54/55	Affari&Finanza (La Repubblica)	04/11/2019	<i>L'AUTOMAZIONE E' "PREISTORIA" ORA LA SFIDA E' LA CONNETTIVITA' (P.Jadeluca,)</i>	33
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>DUE ITALIE DEL LAVORO: 306MILA NUOVI POSTI E SOLO 40MILA AL SUD (V.Melis)</i>	36
Rubrica Economia				
4	L'Economia (Corriere della Sera)	04/11/2019	<i>PATRIMONI SIAMO RICCHI MA ANCHE POVERI IL REDDITO NON E' PIU' UNA VIRTU'? (F.Fubini)</i>	38

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>SPINTA AL FOTOVOLTAICO PER LE CASE TRA BENEFICI FISCALI E NUOVI TOOL (M.Voci)</i>	39
53	Affari&Finanza (La Repubblica)	04/11/2019	<i>"PROVIAMO BATTERIE AL LITIO CAPACI DI GRANDE STOCCAGGIO"</i>	42
Rubrica Altre professioni				
30/31	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>ECONOMIA VERDE - COMPETENTI E INTROVABILI ECCO IL PROFILO DEI GREEN JOBS (F.Barbieri)</i>	44
Rubrica Professionisti				
17	Il Sole 24 Ore	02/11/2019	<i>INDENNITA' AL 20-30% DI ISCRITTI IN PIU' (-m.pri.)</i>	49
I	Italia Oggi Sette	04/11/2019	<i>FURTO CV, RISPONDONO AUTORE E IMPRESA (F.Unnia)</i>	50
Rubrica Fisco				
27	Il Sole 24 Ore	04/11/2019	<i>CONSIP SI ALLARGA A LAVORI, CONCESSIONI E AUTOVETTURE (A.Barbiero)</i>	51

Bonus facciate al via il 1° gennaio

Intervista a Franceschini. «La nuova agevolazione vale per tutti gli edifici privati ed è cumulabile con l'ecoincentivo. Le Entrate definiranno subito gli interventi ammessi»

Al via dal 1° gennaio, il bonus facciate sarà cumulabile con l'agevolazione per il risparmio energetico e anche con quella per le ristrutturazioni. Sarà una circolare delle Entrate, alla quale si sta già lavorando, a definire il perimetro del nuovo beneficio fiscale previsto in manovra, che assicura una detrazione del 90% dei costi sostenuti ed è valido solo per il 2020. Lo spiega il "padre" della misura, il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, che ne sottolinea l'obiettivo: restituire bellezza alle nostre città, in particolare alle periferie.

Antonello Cherchi — a pag. 3



Dario Franceschini.
Ministro dei Beni culturali

«App 18enni confermata: sarà tra 300 e 500 euro»

INTERVISTA

Dario Franceschini. Incentivo applicabile dal 1° gennaio senza bisogno di concessioni edilizie. Gli interventi agevolabili in una circolare delle Entrate

«Nuovo bonus facciate e risparmio energetico saranno cumulabili»

Antonello Cherchi

Il bonus facciate riguarderà tutti gli edifici privati, dalla villetta al condominio. E la misura non va in conflitto con le altre su risparmio energetico e ristrutturazioni, perché sono cumulabili. Per esempio, si potrà tinteggiare la facciata e allo stesso tempo eseguire interventi che rientrano nell'ecobonus e usufruire di entrambe le detrazioni: quella per le facciate al 90% - senza limiti di spesa e prevista solo per il 2020 - e quella sull'efficientamento energetico al 65%, che già

esiste e con la manovra è stata prorogata insieme all'agevolazione sulle ristrutturazioni. A spiegarlo è il "padre" del bonus facciate, il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

«L'idea me l'ha data - sottolinea - almeno tre anni fa Innocenzo Cippolletta. Ho tentato di tradurla in pratica durante i Governi Renzi e Gentiloni, ma non ci sono riuscito. Così l'ho riproposta adesso. La norma prende spunto dalla legge, ancora in vigore, che il ministro della cultura francese Malraux mise a punto negli anni 50 per ripulire gli edifici in quell'epoca anneriti dall'uso del carbone. Le città, a cominciare da Parigi, diventarono più belle. Da noi ne hanno bisogno soprattutto le

periferie, perché, se i centri storici possono avere un livello di manutenzione e di conservazione medio-alto, nelle periferie ci sono edifici di 60 anni sui quali non è mai stato fatto alcun intervento. E degrado chiama degrado, mentre la bellezza chiama rispetto».

Perché limitare il bonus al 2020?

L'intenzione è di dare un impulso immediato all'economia. Poi vedremo come il bonus funzionerà e quanto costerà. Bisognerà capire quanti ne usufruiranno. La copertura è, infatti, calcolata su una determinata percentuale di edifici. Ritengo sarà un successo e l'impulso alle entrate Iva, Irpef e al Pil sarà forte. Si prendono i classici due piccioni con una fava: le città saranno più belle e si darà uno scossone all'economia.

Oltre alla tinteggiatura si possono ipotizzare altri interventi coperti dal bonus?

Sarà una circolare delle Entrate a specificare la tipologia degli interventi. Siamo già al lavoro, perché il bonus partirà dal primo gennaio e sarà immediatamente applicabile. Gli interventi sulle facciate non hanno, infatti, bisogno di concessioni edilizie. Si tratta di pratiche snelle.

Nella maggioranza la norma ha riscosso un consenso largo?

È passata con una condivisione generale dopo che sono state superate le perplessità di chi pensava che entrasse in conflitto con le altre detrazioni edilizie. Ci sono stati commenti positivi dall'Ance.

In manovra viene rinnovato il bonus cultura per i 18enni, anche se la dote scende a 160 milioni.

La copertura è inferiore agli anni scorsi perché in passato non tutti hanno usufruito dell'agevolazione. Sembra strano, ma molti ragazzi non hanno chiesto il bonus, che ora abbiamo esteso agli abbonamenti dei quotidiani. Nella norma non c'è ancora scritto se il valore della carta sarà di 500 euro, come è stato finora. Sarà, comunque, compreso tra 300 e 500 euro. Stiamo facendo una verifica per capire quale sarà l'impatto nel 2020.

Perché non rendere la misura strutturale?

Ritengo già un risultato positivo che l'agevolazione sia stata conservata nel passaggio da un Governo all'altro. Veniva, infatti, considerata - sbagliando - una norma simbolica del Governo Renzi e, pertanto, c'era il rischio che venisse cancellata. E invece anche il Governo precedente l'ha mantenuta. È una misura che ha dato un significativo impulso al mercato dell'editoria, perché una parte importante del bonus è stato impiegato dai giovani per acquistare libri.

Nella legge di bilancio usate i ricavi dei biglietti dei musei per politiche sul personale. Perché?

Tentiamo di innescare un meccanismo virtuoso. Le indennità di amministrazione sono molto differenziate da un ministero all'altro. Ai Beni culturali sono tra le più basse. E questo non è logico, perché non si può pensare che il valore di quelle voci della retribuzione sia legato alla forza contrattuale che il singolo ministro

può esprimere in un dato momento. Con la legge di Stabilità puntiamo verso un'equiparazione generale. E, poiché nei musei gli incassi crescono, si è pensato di coprire le indennità dei dipendenti dei Beni culturali con i ricavi dei biglietti.

L'intervento riguarda anche gli straordinari che servono per garantire le aperture extra dei musei?

Certo. Ai Beni culturali avevamo una quota di straordinari bassissima, che si esauriva subito.

Perché, sempre in manovra, avete assegnato altri 75 milioni al cinema?

Si è reso necessario per via del successo del tax credit internazionale. Sono, infatti, sempre di più le imprese straniere che - coinvolgendo anche quelle italiane: questo prevede la norma - vengono a girare film o fiction qui da noi. Cinecittà era vuota e ora è sempre piena. Le risorse a disposizione sono finite, quindi abbiamo dovuto rimpinguare il fondo con 75 milioni di euro. Ed è solo per il 2020. Il problema si riproporrà per l'anno successivo.

In manovra non c'è l'estensione dell'art bonus agli istituti di cultura estero.

Non si riesce a ottenere tutto, ma si tratta di un tema che si potrà affrontare in sede parlamentare, perché coinvolge una copertura davvero limitata.

L'art bonus sta crescendo - siamo arrivati a 400 milioni di euro raccolti - ma l'adesione è stata tiepida rispetto alle previsioni.

Paesi come Francia, Regno Unito e Stati Uniti hanno da decenni questo tipo di agevolazioni. Noi da quattro anni. Considerato questo, il bilancio è positivo. Dico anche, però, che una grande impresa italiana, soprattutto se esporta nel mondo con successo perché ha dietro la storia e la cultura italiana, dovrebbe vergognarsi di non investire una parte del proprio bilancio in cultura. Sono stato anche tentato di pubblicare il nome delle grandi aziende che non danno alcun contributo alla cultura. Anche perché prima dicevano che mancava un incentivo fiscale. Ora abbiamo l'agevolazione più forte d'Europa.

Quota 100 contribuirà a svuotare il ministero. Siete in emergenza?

Dopo il concorso a mille posizioni di qualche anno fa, ora è in corso una selezione a 3 mila posti. Utilizzeremo Ales, la società in house del ministero, per coprire le emergenze, ma il problema del turnover è stato senza dubbio aggravato da quota 100. Occorre sia personale specializzato sia quello indispensabile per tenere aperti musei. È necessario un piano di assunzioni: una pubblica amministrazione che funziona deve avere personale giovane, dinamico.

C'è il problema delle risorse.

Vero, ma si tratta di fare delle scelte. Finora c'è stato il tabù sull'utilizzo delle risorse disponibili per assumere. In questo modo si impoverisce la Pa.

Il Governo punterà sulla cultura?

Trovo molta disponibilità. La cultura non sarà un tema marginale. Ho chiesto di andare ai Beni culturali. L'ho fatto come scelta strategica perché penso che l'investimento in cultura aiuti l'intera economia. Ci sono molte cose da fare: va esplorata tutta la parte dell'industria culturale, dell'arte contemporanea, della fotografia. Sono terreni enormi, perché la creatività italiana non è affare solo delle generazioni precedenti, ma anche di questa.

Sull'industria culturale ci sono disegni di legge in Parlamento.

Sul tema stiamo studiando la creazione al ministero di una struttura che si occupi esclusivamente di industrie culturali e creative.

Una direzione generale?

Stiamo ragionando se istituire una direzione generale o un servizio affidato a un dirigente di seconda fascia.

Che fine farà la riorganizzazione dei Beni culturali dell'ex ministro Bonisoli?

Bonisoli ha introdotto alcuni correttivi, senza però cambiare l'impianto. Ho apprezzato molto questo. Di quei correttivi alcuni resteranno, altri saranno

modificati, ma rimane una continuità. Non ci saranno controriforme delle controriforme. Anche perché se ogni ministro disfa ciò che ha fatto quello precedente, ci complichiamo solo la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Le città saranno più belle, soprattutto in periferia, e daremo una spinta all'economia

“
Il valore del bonus per i 18enni sarà compreso tra 300 e 500 euro, ma molti non l'hanno usato



Decoro urbano. Il ministro dei Beni e delle attività culturali Dario Franceschini (61 anni, Pd)



Gare tra progettisti, valutati i lavori privati se realizzati

CONSIGLIO DI STATO

Per i servizi al pubblico basta invece l'inserimento in un iter amministrativo

Guglielmo Saporito

Nelle gare tra progettisti di opere pubbliche, i servizi svolti per committenti privati sono valutabili, ma solo a condizione che i lavori relativi siano stati eseguiti e ultimati, con adeguata prova. Lo sottolinea il Consiglio di Stato nella sentenza 28 ottobre 2019 n. 7397.

Invece, per valutare i servizi di progettazione svolti per i committenti pubblici, basta il loro inserimento nell'ambito di una procedura amministrativa, cioè basta che siano stati formalmente "approvati" dal committente. Se quindi un committente pubblico ha solo aggiudicato una gara per servizi di progettazione, tali servizi sono valutabili in gare successive, senza che abbia rilievo la circostanza che i lavori progettati non siano stati realizzati.

Ciò perché l'articolo 263 del Dpr 207/2010 esclude la rilevanza della «mancata realizzazione dei lavori» solo nel caso di committente pubblico, perché contiene un rinvio al precedente articolo 252, sull'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria, cioè ai servizi (con committente pubblico) iniziati, ultimati e approvati. Una seconda parte dell'articolo 263 riguarda anch'essa i servizi di progettazione, ma non quelli affidati dalla Pa, bensì quelli affidati dai privati. Per questi ultimi, con una previsione che il Consiglio di Stato ritiene autonoma rispetto alle progettazioni per committenti pubblici, non vi è alcun accenno alla "mancata realizzazione". La realiz-

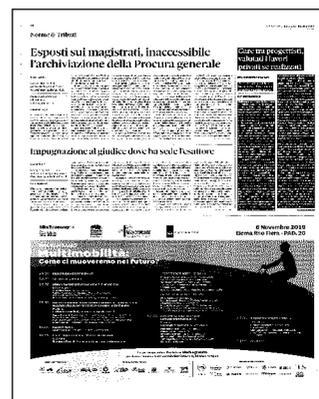
zazione non è richiesta solo per le progettazioni pubbliche.

Una diversità di trattamento giustificata dalla diversità soggettiva dei destinatari dei servizi di progettazione, in particolare perché la pubblica amministrazione «offre garanzie di certificazione anche in mancanza della concreta attuazione del progetto»; le stesse garanzie, in caso di servizi di progettazione per committenti privati, possono essere valutate solo se le attività progettuali affidate da questi «abbiano ricevuto concreto svolgimento mediante l'esecuzione dei lavori» (Consiglio di Stato, n. 2567/2015). Per i progetti privati si rimedia all'assenza degli obblighi di verifica preventiva con l'accertamento dell'ultimazione dei lavori: circostanza che consente di avere (in via retrospettiva) garanzie sull'affidabilità, adeguatezza e coerenza dei servizi di progettazione svolti.

Anche in altri settori il lavoro per il committente privato viene valutato in modo diverso rispetto a quello prestato al committente pubblico: ad esempio nel settore della pubblica istruzione si sono dovute attendere le leggi 62/2000 e 333/2001 per ottenere l'equiparazione del servizio di insegnamento nelle scuole paritarie rispetto a quello prestato nelle scuole pubbliche.

Tornando ai progettisti di opere private, è ragionevole subordinare la valutabilità degli incarichi alla esibizione dei certificati di buona e regolare esecuzione, fermo l'obbligo di fornire, su richiesta della stazione appaltante, la documentazione (Consiglio di Stato, 195/2019), e cioè atti autorizzativi, concessori, ovvero il certificato di collaudo, copia del contratto e delle fatture inerenti il lavoro per il quale è stata svolta la prestazione che si chiede di valutare.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

Infrastrutture: l'Italia divisa in due l'incapacità di spesa condanna il Sud

MARCO RUFFOLO, ROMA

La Banca d'Italia fotografa il gap del Paese nei settori chiave della mobilità. Abbiamo regioni che sono anche sopra la media Ue, ma il Mezzogiorno resta indietro. Nonostante la grande disponibilità di fondi

Tredici regioni italiane, più la provincia di Bolzano, hanno strade, ferrovie e aeroporti così insufficienti - qualitativamente e quantitativamente - da rendere le loro città e i loro paesi molto meno accessibili della media delle regioni europee. In questa lista nera dei trasporti c'è tutto il Mezzogiorno al completo, ma non solo. La mobilità resta sotto la media Ue anche per Marche e Umbria nelle province appenniniche del Centro Italia, e per Friuli Venezia Giulia, Alto Adige e Val d'Aosta al Nord. Ma il ritardo maggiore si registra al Sud e nelle Isole. Non a caso la maggior parte dei fondi europei e del fondo sviluppo e coesione destinati a quell'area (rispettivamente il 38,7 e il 51,6%) hanno come obiettivo la creazione di infrastrutture. Il problema è che le amministrazioni del Sud non riescono a spendere quelle risorse. E ultimamente i pagamenti per la realizzazione delle opere nelle regioni meridionali si sono ridotti. Questo è il quadro che emerge dallo studio della Banca d'Italia "L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali", che sarà presentato il 7 novembre a Milano.

DIVARIO CLAMOROSO

Il divario con l'Europa assume proporzioni clamorose in quattro regioni meridionali: Sardegna, Sicilia, Basilicata e Calabria. La prima presenta una accessibilità dei trasporti (calcolata in base ai tempi di collegamento) inferiore di circa il 75% rispetto alla media Ue. In Sicilia e Basilicata il ritardo è intorno al 65%, in Calabria

del 60. Quello che colpisce è la forte differenziazione della mobilità (su strada, ferrovie e rotte aeree) all'interno del territorio nazionale. Accanto alle 14 aree sottoinfrastrutturate, ci sono infatti 7 regioni che superano la media Ue: Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Toscana e Liguria. Ossia i loro territori sono più accessibili di quanto lo siano in media le regioni del resto d'Europa. Le prime tre di oltre il 40%. Per l'alta velocità ferroviaria, le cose peggiorano ulteriormente perché la quasi totalità delle regioni italiane (ad eccezione di Lazio, Toscana ed Emilia Romagna) sono sotto la media europea. Rispetto alla dotazione infrastrutturale nazionale nel campo dei trasporti, è sempre il Nord (con le eccezioni che abbiamo visto), accompagnato dal Lazio, a presentare livelli superiori. Sotto la media resta invece tutto il Sud, con l'eccezione della Puglia soprattutto per quel che riguarda la rete stradale.

Come reagiscono le amministrazioni dei territori più svantaggiati a questo ritardo strutturale? Risulta fin troppo chiaro dalla ricerca di Bankitalia che esse non si trovano di fronte a un problema di risorse insufficienti, come dimostrano le disponibilità sia dei Fondi europei - quello di sviluppo regionale e quello sociale - sia del fondo sviluppo e coesione, destinati in via prioritaria al Sud. Inoltre, mentre nel Centro-Nord quelle risorse si concentrano sull'acquisto di beni e servizi, nel Sud prevale l'obiettivo di realizzare infrastrutture, in particolare quelle di trasporto che rappresentano un quarto dei soldi impegnati. Non a caso l'entità media degli investimenti è molto maggiore al Sud: al Centro-Nord un quinto delle risorse riguarda interventi di importo inferiore a 100 mila euro; nelle regioni meridionali oltre la metà dei fondi è su progetti di importo superiore ai 5 milioni. Dunque, sul piano strettamente finanziario, ci sarebbero tutte le premesse perché si avvii finalmente un riequilibrio all'interno del territorio nazionale.

I TRASPORTI

Ma qui entra in gioco il grado di capacità amministrativa delle regioni del Mezzogiorno. "I progetti conclusi o prossimi alla conclusione - dicono gli economisti della Banca d'Italia - incidono per più del 20% delle risorse al Centro-Nord, poco

più del 7% nel Sud". E: "Nel 2018 i pagamenti per la realizzazione di opere pubbliche si sono ridotti nelle regioni meridionali dopo essere saliti nel 2017". Eppure, se c'è un fattore esterno che incide positivamente sulla produttività delle imprese di un determinato territorio, questo è proprio costituito dall'entità e dalla qualità degli investimenti infrastrutturali pubblici. A cominciare dai trasporti, come dimostra un altro recente studio della stessa Banca d'Italia che stima l'impatto che la spesa del Fondo europeo per lo sviluppo regionale ha avuto tra il 2007 e il 2015 sulla produttività delle imprese manifatturiere meridionali. L'impatto è senz'altro positivo, mentre non si nota un apprezzabile aumento della produttività locale se invece di avviare gli investimenti pubblici si ricorre ad incentivi alle imprese, "probabilmente - spiega Bankitalia - anche per l'assenza di ricadute positive delle imprese beneficiarie a quelle non beneficiarie, o per effetti di spiazzamento sugli investimenti di queste ultime". Altrettanto priva di effetti positivi risulta la spesa per acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione.

IL PRIMATO DELL'OPZIONE PUBBLICA

Dunque, la strada delle infrastrutture pubbliche resta quella preferibile, soprattutto al Sud. Ma lo stesso studio ci dice anche che l'impatto di questo tipo di spesa sulla produttività è evidente e marcato lì dove esiste una "migliore qualità istituzionale". Eccoci arrivati al punto dolente: la qualità dell'azione pubblica, che nel confronto con gli altri Paesi europei proietta l'Italia al terzo ultimo posto.

UN RATING TROPPO BASSO

L'indice rappresenta un mix fra tre sotto-indicatori: qualità dell'offerta di servizi pubblici locali, imparzialità dell'agire pubblico e assenza di corruzione. E va da zero a 100. Il rating del nostro Paese è appena superiore a 30. Danimarca, Finlandia, Svezia e Olanda occupano - come era prevedibile - le primissime posizioni. Francia e Germania si posizionano tra 60 e 70. Ma all'interno del già bassissimo dato medio nazionale, si nasconde una fortissima differenziazione con il Nord che surclassa il Sud restando abbondantemente sopra quel rating di 30 (Bolzano e Trento rasentano 60). Campania e Cala-

bria segnano un indice di appena 10. Puglia, Sicilia e Basilicata sono intorno a 20. In questa situazione, si può capire per-

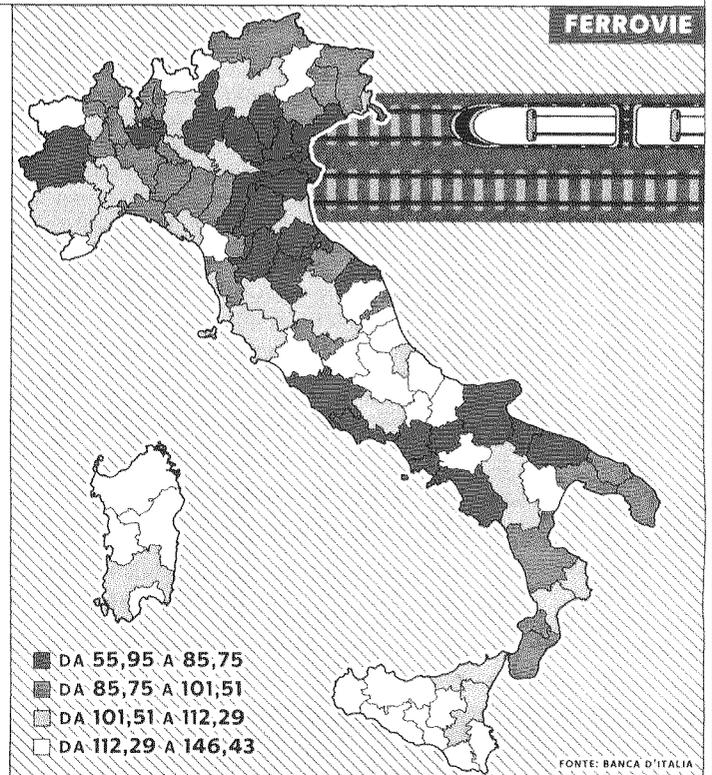
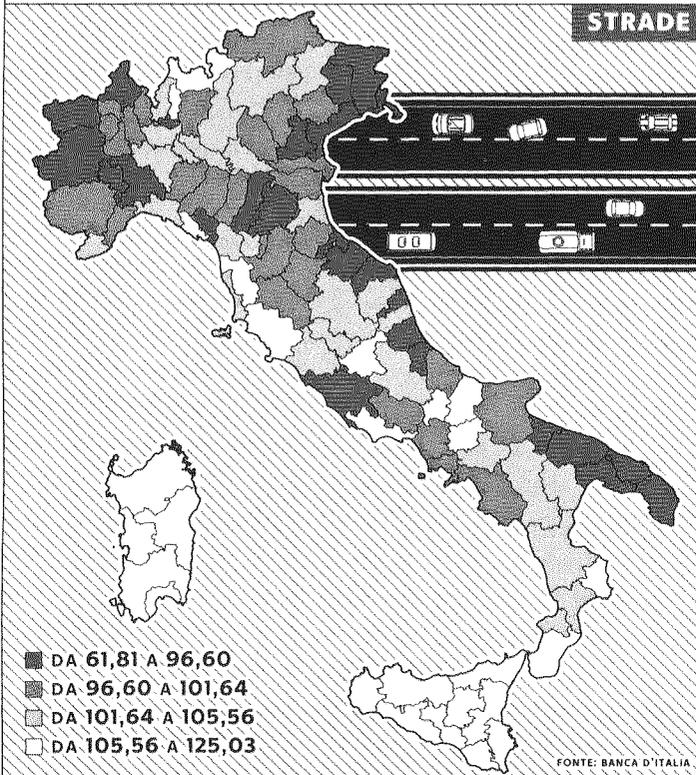
ché, nonostante i massicci sforzi finanziari assicurati dalle risorse europee, i progetti infrastrutturali nel Mezzogiorno re-

stano al palo, perché lo stanziamento di fondi non si traduce, se non in minima parte, in apertura dei cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

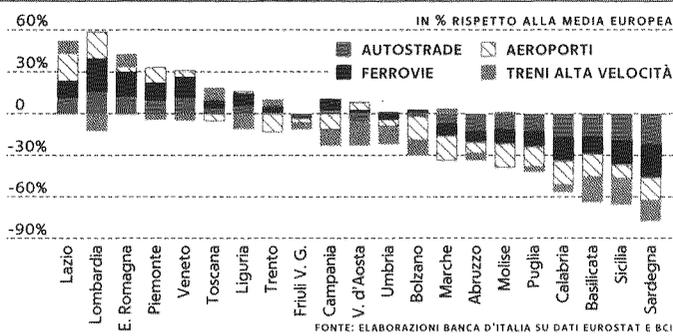
I numeri

L'INDICE DI MOBILITÀ DELLE PROVINCE ITALIANE PER LE INFRASTRUTTURE STRADALI E PER QUELLE FERROVIARIE

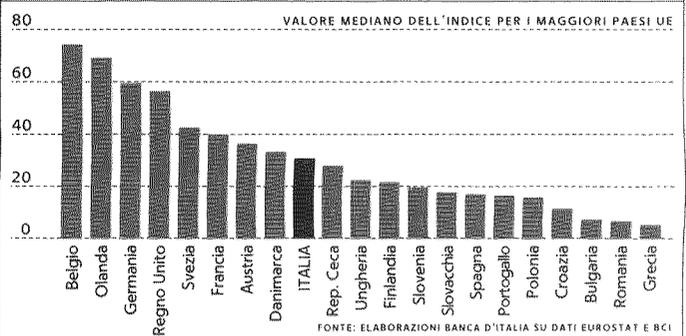


I numeri

LE REGIONI PIÙ ACCESSIBILI E QUELLE MENO



LA CLASSIFICA EUROPEA SECONDO L'INDICE DI DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE



5
MILIONI

Oltre la metà degli interventi al Sud è di importo superiore ai 5 milioni

20%

INTERVENTI
Al Nord un quinto degli interventi è di importo inferiore ai 100 mila euro

TREND E STRATEGIE

I NODI DA SCIOGLIERE

Sviluppo e rigenerazione guidano fuori dalla crisi anche i centri minori

Sarà lo sviluppo il nodo fondamentale dal quale passerà la ripresa definitiva dell'immobiliare italiano, per dirci fuori dalla crisi. In Italia luci e ombre si spartiscono il territorio e i settori, con Milano ormai proiettata nell'asset allocation dei grandi investitori e gestori e poche altre città che risultano interessanti per determinati settori. E proprio a livello settoriale, accanto agli uffici che attraggono capitali e agli hotel che vivono un momento di boom, c'è un segmento retail in fase di riflessione. Lo sviluppo in questo scenario è approcciato ancora con cautela.

A Milano lo sviluppo è ripartito, con nicchie come quella degli studentati decisamente vivace dato che si confronta con una mancanza di prodotto nuovo, tutto da creare ad hoc. Ma anche nel residenziale le nuove realizzazioni funzionano e si vendono.

E il resto d'Italia? Questo è il tema che i protagonisti dell'evento di Dla Piper prenderanno in esame nell'ultima sessione della giornata dedicata al real estate. Solo nel momento in cui le attività di sviluppo usciranno dai confini di Milano e si diffonderanno sul territorio, facendo ripartire i cantieri chiusi per la pesante crisi immobiliare che il Paese ha dovuto fronteggiare dal 2008 in avanti allora si potrà dire che il real estate sarà ripartito.

Alberghi e studentati sono le ultime «scoperte» degli investitori esteri

«Ci sono già segnali in relazione ad alcune nicchie del settore – dice Giovanni Paviera, partner di Vitale & Co. real estate –. È il caso degli studentati e delle Rsa». Per gli studentati in particolare la diffusione sarà su tutto il territorio, con strutture nuove, dove ci sono eccellenze universitarie come a Torino, Bologna e Pisa. Anche Donato Saponara, a capo del real estate per Allianz, concorda sul tema student housing: «C'è spazio anche per il residenziale in affitto in città come Roma», dice. Uno scoglio degli studentati però è quello della "size" dell'investimento. Per Allianz che cerca in Italia operazioni da almeno 80 milioni di euro risultano spesso troppo piccoli.

I temi sui quali porre l'accento sono anche quelli della rigenerazione urbana di aree abbandonate o di edifici, il business immobiliare che a oggi è in maggiore espansione. «La rigenerazione e la riconversione di edifici sono la strada da percorrere – dice Paolo Bottelli, a capo di Kryalos Sgr –. Per quanto riguarda il settore uffici vedo spazio solo a Roma e Milano, in altri settori come quello dell'ospitalità invece gli investimenti riguardano tutto il territorio nazionale».

È da notare come solo poco più di un anno fa nel settore si parlava sempre più di scelte strategiche focalizzate su un gruppetto di città europee in grado di garantire ritorni e crescita, oggi si torna a parlare di settori come quello degli hotel che spesso rappresentano la rinascita di un luogo al di fuori dei centri urbani. Ed è proprio nel segmento dei resort che gli yield diventano più interessanti che in città.

— Paola Dezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sito .casa presenta un articolo di cronaca immobiliare. L'articolo discute le previsioni per il mercato immobiliare italiano, sottolineando che i guru del settore prevedono investimenti superiori ai dieci miliardi di euro. Il testo menziona il settore degli studentati e delle Rsa (Residence for Students Apartments) come aree di crescita, nonché la rigenerazione urbana e la riconversione di edifici. Sono citati esperti come Giovanni Paviera di Vitale & Co. e Paolo Bottelli di Kryalos Sgr. Il sito include anche un grafico a linee che mostra dati correlati al mercato immobiliare.

Ti occupi di aste immobiliari?
immobiliare.it il partner ideale per visibilità e gestione

159329

Facciate, lavori, mobili: la casa fa il pieno di bonus

Incentivi. Sconto del 90% a chi interviene sull'esterno degli edifici. Prorogate al 2020 le detrazioni per efficientamento energetico e ristrutturazioni. Stop al bonus giardini

g Pagina a cura di
Saverio Fossati
Giuseppe Latour

Per uno sconto fiscale che chiude la sua breve vita, ne arriva un altro che promette di essere molto utilizzato in tutti i condomini italiani. A uscire di scena, con la legge di Bilancio 2020, sarà il bonus verde: la detrazione del 36% ha, probabilmente, deluso le aspettative. Farà, invece, il suo esordio lo sconto dedicato all'abbellimento delle facciate: sarà pari al 90%, avrà maglie molto larghe (basterà tingeggiare per incassarlo) e nessun tetto di spesa.

Senza dimenticare che, a completare il quadro, ci sarà il consueto pacchetto di proroghe: guadagnano, così, un altro anno di vita l'ecobonus, il bonus ristrutturazioni e quello dedicato ai mobili. Per tutti loro non ci saranno novità di merito rispetto al 2019. Si prosegue esattamente con le stesse regole. Anche se, in nessun caso, arrivano le sempre auspiccate proroghe pluriennali.

Il bonus facciate

La novità con il potenziale maggiore è, senza dubbio, quella del bonus facciate. Si tratta di uno sconto fiscale che si innesta sulla base del bonus ristrutturazioni, portando il suo ammontare dal 50 al 90% per le spese documentate, sostenute nel 2020, relative a interventi sulle facciate degli edifici. La definizione data dalla bozza della legge di Bilancio è molto ampia: potranno essere portate in detrazione le spese relative agli interventi di recupero o restauro della facciata, compresi quelli di manutenzione ordinaria.

Bisognerà attendere il lavoro del-



MANOVRA 2020

La grande novità della nuova legge di Bilancio, sul fronte della casa, è il bonus facciate del 90%, pensato per abbellire le città italiane e ispirato alla legge Malraux, strumento nato in Francia negli anni Sessanta

Restano confermati al 2021 il sismabonus e l'ecobonus dedicato alle parti comuni dei condomini

l'agenzia delle Entrate per sciogliere tutti i dubbi applicativi, a partire da come questo sconto si intreccerà con l'ecobonus per i cappotti termici. Di certo, però, la norma della manovra sulla carta ricomprende intonacatura, verniciatura, rifacimento di ringhiere, decorazioni, marmi di facciata, balconi, ma anche impianti di illuminazione, pluviali, cavi che portano il segnale televisivo.

L'altro punto caratterizzante riguarda i massimali di spesa. La legge di Bilancio dice chiaramente che non si applica nessuno di quelli che oggi vincolano i bonus casa. Non c'è da stupirsi, allora, del grande interesse riscosso dalla detrazione in questi primi giorni. Ad esempio, Assoedilizia (la sigla che riunisce i proprietari di immobili di Milano) si prepara a lanciare un appello al Comune lombardo per promuovere l'utilizzo massiccio del bonus.

Le proroghe

Ad arricchire il pacchetto ci sono, poi, le consuete proroghe. In questo caso va sottolineato che, nonostante le promesse della vigilia, non è stato rispettato il proposito di allungare per più di un anno la vita dei bonus casa. Fino al 2020 sarà ancora possibile sfruttare l'ecobonus con l'assetto attuale: detrazione del 65%, che viene ridotta al 50% in alcuni casi. Ad esempio, per l'acquisto e la posa in opera di finestre come di infissi o per le schermature solari. Comunque, nel merito nessuna novità rispetto ad oggi.

Ci sarà ancora un anno anche per il 50% relativo alle ristrutturazioni: lo sconto base, insomma, anche per il 2020 non sarà depotenziato al 36 per cento. Al bonus ristrutturazioni

sarà agganciato, come è stato per il 2019, il bonus mobili. La nuova regola è che per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio iniziati dal 2019 è riconosciuta una detrazione pari al 50% per le ulteriori spese documentate per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe pari almeno ad A+.

Il bonus verde

Tra tante conferme e novità, c'è da segnalare una vittima della manovra. Si tratta del bonus giardini: la detrazione Irpef del 36% per gli interventi di sistemazione a verde e per la realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili, nelle bozze della manovra, non viene citata tra quelle da prorogare. Segno che, probabilmente, dall'esordio ad oggi ha deluso le aspettative, tanto da essere cassata.

Gli altri sconti

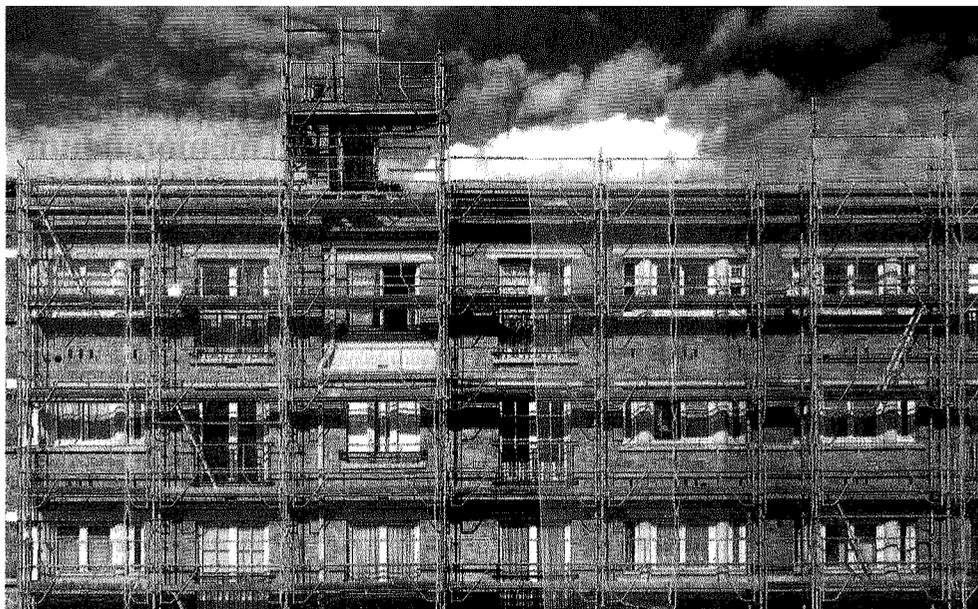
Infine, ci sono alcune agevolazioni che fanno parte della famiglia dei bonus casa ma che non hanno avuto bisogno di una conferma: per loro, in passato, è stato disposto un finanziamento pluriennale. Andrà così avanti fino al 2021 il sismabonus, lo sconto fiscale dedicato alla messa in sicurezza degli immobili, che dà diritto a detrazioni che, nella migliore delle ipotesi, possono toccare l'85 per cento.

Discorso simile per l'ecobonus condominiale. Arriva fino al 2021 la detrazione dedicata alle parti comuni: potrà avere un ammontare del 70 o 75%, a seconda dei casi. Rientra sotto questo ombrello il cappotto termico, un intervento di efficientamento globale degli edifici tra i più praticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro.
 Il bonus facciate nasce da una proposta del ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini; è ispirato al modello della legge Malraux, approvata in Francia negli anni Sessanta



I tempi.
 Sono molti gli sconti confermati ma in nessun caso ci saranno proroghe pluriennali

IN SINTESI

1 LA NOVITÀ
Bonus facciate

Il nuovo sconto fiscale avrà un importo pari al 90 per cento. Sarà possibile richiederlo per tutti gli interventi di rifacimento delle facciate, inclusa la manutenzione ordinaria. La bozza della legge di Bilancio stabilisce che non sono previsti massimali di spesa

2 IL TAGLIO
Bonus verde

Lo sconto fiscale del 36% dedicato ai giardini e alla sistemazione a verde ha avuto vita breve. Le bozze della manovra non lo citano: vuol dire che si esaurirà alla fine del 2019. Evidentemente, dalla sua nascita ad oggi ha riscosso poco successo

3 LA PROROGA
Bonus ristrutturazioni

Lo sconto fiscale del 50% per le ristrutturazioni edilizie, come di consueto, guadagna un altro anno per effetto della bozza della legge di Bilancio. Anche per il 2020, allora, non sarà ridimensionato al 36%, ma non ci saranno proroghe pluriennali

4 LA CONFERMA
Ecobonus

Il bonus dedicato all'efficientamento energetico è confermato nel 2020. Le regole restano identiche anche per il prossimo anno. Ci saranno, quindi, due scaglioni, al 65 e al 50 per cento. L'incentivo avrà percentuali ridotte, tra gli altri, per infissi e schermature solari

5 ANCHE NEL 2020
Bonus mobili

È l'altra proroga disposta dalla bozza della legge di Bilancio 2020. Anche il prossimo anno sarà possibile agganciare ai lavori di ristrutturazioni lo sconto fiscale dedicato all'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici in classe non inferiore ad A+

6 FINO AL 2021
Sismabonus

Non c'era bisogno di disporre proroghe per il sismabonus, lo sconto fiscale dedicato alla messa in sicurezza degli immobili che può arrivare fino all'85 per cento. La detrazione è già coperta fino al 2021, esattamente come l'ecobonus per gli interventi su parti comuni dei condomini

CEDOLARE AFFITTI

Contratti concordati sempre al 10%

L'aliquota agevolata che scadeva quest'anno diventa permanente

Successo pieno della proprietà edilizia, in questo caso supportata anche dal Sunia (sindacato inquilini): la cedolare sugli affitti a canone concordato (il cosiddetto "3+2") rimane al 10% e non solo a titolo provvisorio.

La vicenda si chiude quindi positivamente per il mondo immobiliare: l'aliquota speciale per i canoni concordati (sugli affitti a libero mercato era e resta al 21%) era scesa dal 15% al 10% nel 2014, ma era previsto che la riduzione terminasse a fine 2019. Quindi dal 2020 sarebbe tornata al 15% su tutti i canoni concordati.

Pochi giorni fa, però, nella prima bozza della legge di Bilancio 2020, veniva lanciata una nuova aliquota speciale del 12,5% «a regime». Sempre meglio del ritorno al 15 per cento (per un bilocale medio il peso fiscale sarebbe aumentato dai 150 ai 180 euro l'anno), ma proprietà e inquilini si sono fatti sentire e hanno ottenuto non solo che la cedolare restasse al 10% ma anche che questa aliquota venisse fissata una volta per tutte.

La norma nella legge di Bilancio 2020 dice, infatti, che «all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, le parole "al 15 per cento" sono sostituite dalle seguenti "al 10 per cento"».

In ogni caso, nel nuovo regime delle detrazioni per i redditi sopra i 120mila euro è specificato che nel calcolo entrano anche i redditi da locazione (con canone concordato o di mercato) assoggettati alla cedolare secca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI

Prima casa, 10 milioni per il fondo di garanzia

Scende al 6,5% la percentuale per le insolvenze

Dieci milioni al fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa nel 2020: non molto, anche considerando che solo pochi mesi fa, nel decreto Crescita, ne erano stati stanziati 100 da usare nel 2019. Scende anche la quota da accantonare a copertura delle eventuali sofferenze al 6,5% dell'importo erogato.

Il fondo rotativo era stato istituito con la legge di Stabilità 2014 (articolo 48, comma 1, della legge 147/2013) per supportare l'acquisto della prima casa o per gli interventi di ristrutturazione dell'abitazione principale (non di lusso).

A ora sono state ammesse 147.029 operazioni di mutuo, per un controvalore di circa 16,5 miliardi di euro; il 56% delle operazioni di finanziamento riguarda giovani di età compresa tra i 20 e i 35 anni.

Nella legge di Bilancio 2020 è anche disposto che all'articolo 19, comma 2, del Dl 34/2019, cioè appunto il decreto Crescita, le parole «all'8 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «al 6,5 per cento». Il Dl Crescita, infatti, aveva fatto scendere la percentuale da accantonare sull'importo di ogni garanzia rilasciata, dal 10% all'8 per cento. La scelta era stata fatta tenendo conto dell'indice dei crediti "a rischio" relativo a prime case e del fatto che in realtà gli accantonamenti sino a quel momento effettuati erano stati in largo eccesso rispetto alle necessità (solo 35 garanzie sinora escusse, per un controvalore di circa 500mila euro). Ora, dopo pochi mesi, la percentuale scende al 6,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORI TASSABILI

Rivalutazioni prorogate e plusvalenze più onerose

Sale dal 20% al 26% l'imposta sostitutiva per evitare l'Irpef

Una norma piuttosto articolata è dedicata alle rivalutazioni dei terreni delle società semplici e delle persone fisiche e alla tassazione delle plusvalenze realizzate vendendo immobili comprati da meno di cinque anni. Si parte dalla mini stangata per l'imposta sostitutiva dell'Irpef da applicare sulla plusvalenza realizzata in caso di rivendita di un immobile acquistato o costruito da meno di cinque anni: si passa dall'aliquota del 20% (introdotta nel 2005) a quella del 26%, con un aumento del 30 per cento. Dato che in questi anni gli incrementi dei valori di mercato sono stati quasi nulli, in molti casi l'incremento peserà abbastanza poco.

Viene quindi riproposta la possibilità di rivalutare (agli effetti della determinazione delle plusvalenze) il valore delle partecipazioni non negoziate e dei terreni, per i beni posseduti al 1° gennaio 2020. Per i terreni (agricoli ed edificabili) e per le partecipazioni in società non quotate possedute da persone fisiche e società semplici la rivalutazione si realizza pagando un'imposta sostitutiva dell'11% da applicare sul maggior valore attribuito ai cespiti.

Per le imprese che non seguono gli Ias, poi, è possibile la rivalutazione a bilancio dei beni strumentali e non. Quanto ai beni immobili, i maggiori valori iscritti in bilancio si considerano riconosciuti con effetto dal periodo d'imposta in corso alla data del 1° dicembre 2021. L'imposta sostitutiva è pari al 20 per cento dei maggiori valori iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDING REVIEW

Acquisti Pa, lavori pubblici nella sfera della Consip

Nel bilancio dei ministeri congelato 1 miliardo, che si aggiunge ai tagli del Dl

Marco Rogari
 ROMA

Estensione e rafforzamento del modello "centralizzato" Consip a tutto campo, compreso il settore dei lavori pubblici. Con l'obiettivo di razionalizzare e, soprattutto, ridurre ulteriormente la spesa per acquisti Pa. Ruota attorno a questo snodo chiave il capitolo della spending review dell'ultima versione del disegno di legge di bilancio, in cui è confermata la clausola sul congelamento di 1 miliardo di voci di uscita dei ministeri a garanzia della tenuta dei conti pubblici. Se i target di finanza pubblica concordati con Bruxelles saranno rispettati, questa fetta di spesa potrà essere sbloccata la prossima estate in concomitanza con il varo, a fine giugno, dell'assestamento di bilancio.

Una clausola "taglia-spesa" che è ormai diventata un "refrain" degli ultimi appuntamenti della programmazione e della legislazione di bilancio. Lo scorso anno l'allora governo "giallo-verde" con la manovra 2019 è dovuto ricorrere, per effetto dell'accordo faticosamente raggiunto con la commissione Ue a dicembre, a un congelamento di 2 miliardi di uscite dei dicasteri, poi trasformato in taglio permanente, a partire da luglio. Nello stesso mese si è aggiunta un'altra clausola da 1,5 miliardi a garanzia degli equivalenti risparmi 2019 da Quota 100 e reddito di cittadinanza utilizzati sempre dall'esecutivo giallo-verde nell'ambito della correzione dei conti estiva, necessaria per scongiurare l'avvio della procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. Clausola in quest'ultimo caso poi disattivata, ma subito seguita da questo nuovo congelamento di garanzia per blindare la

legge di bilancio 2020. Il miliardo di spesa dei ministeri messo in naftalina per il prossimo anno si va ad aggiungere ai circa 2 miliardi, ai fini dell'indebitamento Pa, di tagli e accantonamenti già fatti scattare con decorrenza 2019 dal decreto fiscale, che è parte integrante della manovra. Altri risparmi arriveranno dalla razionalizzazione della spesa per le forniture della Pa. Nel perimetro Consip rientreranno, ad esempio, anche gli acquisti di veicoli per amministrazioni pubbliche e forze di polizia, compresi quelli "blindati".

Ma la vera novità è rappresentata dalla «facoltà» per Consip di attivare, come si legge nella relazione illustrativa del Ddl di bilancio, «strumenti di acquisto e negoziazione anche nel settore dei lavori pubblici al fine di garantire trasparenza, concorrenza e rispetto dei principi anticorruzione nel settore degli appalti pubblici gestiti attraverso la centrale di committenza dello Stato». Strumenti che attualmente sono limitati ai soli lavori di manutenzione. Secondo il Governo, la capacità di penetrazione sul mercato di riferimento dell'uso della piattaforma di negoziazione del Mef per tutte le procedure di gara (lavori pubblici compresi) sarebbe pari a circa 3,2 miliardi l'anno sul controvalore di 17,2 miliardi l'anno attualmente banditi dalla Pa.

Il rafforzamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti riguarda, oltre a tutte le amministrazioni centrali, anche gli enti di previdenza e le agenzie fiscali anche in un'ottica ispirata al criterio dei fabbisogni e dei costi standard. Vengono poi previsti risparmi dalle attività gestite dal ministero dell'Economia (in particolare quelle in Ict), dal ministero dello Sviluppo economico, e dal ministero delle Infrastrutture e trasporti e una riduzione di 14,2 milioni dal 2020 delle spese per supplenze sostenute dal Miur. Viene anche ridotto di 36 milioni il contributo italiano all'Onu. E arrivano anche obblighi e paletti rigidi per costringere le strutture pubbliche a rinegoziare gli affitti di locali uso ufficio, sempre al fine di realizzare risparmi: nel caso di aggiramento di questi vincoli scatteranno automaticamente tagli lineari dei budget assegnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN 13 ANNI

**Bonus casa,
 in bolletta 4,2
 miliardi di
 minori consumi**

Chiarello a pag. 28

Uno studio Intesa Sanpaolo svela: in 11 anni raddoppiati i lavori veicolati dalle agevolazioni

Bonus casa, risparmi in bolletta
In 13 anni meno consumi per 4,2 mld. E l'edilizia respira

DI LUIGI CHIARELLO

I cosiddetti bonus casa, cioè la detrazione per i lavori di ristrutturazione edilizia (50%), risparmio ed efficientamento energetico (50% e 65%), hanno funzionato. Sia sul piano dei risparmi per la bolletta energetica nazionale, quantificati in 4,2 mld di euro tra il 2005 e il 2018. Sia per capacità di riattivazione del mercato edilizio. A fronte di un mercato immobiliare che negli ultimi 12 anni ha visto crollare gli investimenti in nuove costruzioni, le ristrutturazioni sono cresciute. Costantemente. Stessa cosa per le operazioni incentivate dai bonus fiscali. Nel 2007 appena il 23,45% degli interventi realizzati era sfociato in un'istanza di agevolazione, nel 2018 la percentuale è salita al 55,7% (picco nel 2013, col 61%). È più del doppio. A be-

neficiare degli incentivi tutte le regioni, seppur con gradazioni diverse: in testa c'è il Trentino Alto Adige, con benefici fiscali per abitazione vicini a 2.400 euro, poi Emilia Romagna e Lombardia, con 1.700 euro circa. Fanalino di coda la Calabria, che si accontenta di circa 300 euro per abitazione. Il quadro emerge da uno studio condotto dalla direzione studi e ricerche di **Intesa Sanpaolo**, in preparazione di un convegno, promosso dall'istituto bancario e dall'Associazione nazionale degli amministratori di condominio (Anaci), che si terrà a Milano il 5 novembre, in **Fondazione Cariplo**. Titolo «Facciamo più belle le nostre città». Sullo sfondo la sfida dettata dal cambiamento climatico, che impone un contenimento dei consumi energetici; causa a cui le abitazioni possono dare un contributo importante, se si considera che l'Italia ha un patrimonio immobilia-

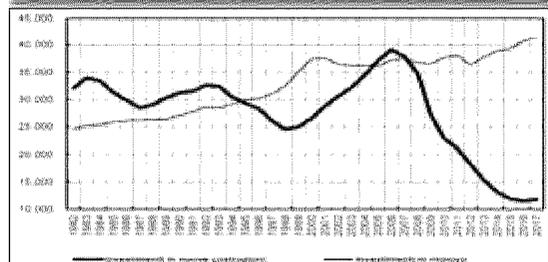
re storico rilevante: 13,7 mln di edifici (di cui 12,2 mln a uso residenziale), l'80% dei quali costruito prima degli anni '80; un mln di condomini, di cui circa il 70% costruito prima del 1976 (anno di entrata in vigore delle norme sull'efficienza energetica). A fronte di ciò, lo studio Intesa rileva che il 42% della bolletta energetica nazionale è imputabile per il 18% a uso cucina, acqua calda e sanitaria, per il 12% a illuminazione ed apparecchi elettrici e per ben il 70% a climatizzare l'abitazione (riscaldamento e raffrescamento). Sulla base di questi dati, **Cinzia Bruzzone**, responsabile retail Intesa Sanpaolo chiosa: «I condomini necessitano di ristrutturazioni importanti. Questo è il momento ideale per una svolta, grazie alla agevolazioni fiscali e alle condizioni di tasso favorevoli. E con un ulteriore finanziamento della banca i condomini possono avviare i lavori con un minimo esborso iniziale».

Il trend delle richieste di detrazione fiscale

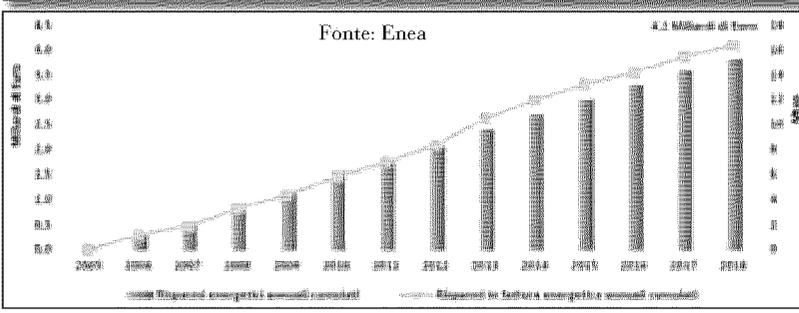
Anno	Investimenti privati in rinnovo edilizio in edifici residenziali (Miliardi € a valori correnti)	Investimenti veicolati dagli incentivi fiscali (Miliardi € a valori correnti)	%
2007	40,06	9,39	23,45
2008	40,7	10,86	26,7%
2009	41,2	11,6	28,1%
2010	43,4	13,4	30,8%
2011	45,4	16,7	36,8%
2012	48,9	19,2	39,3%
2013	48,9	27,9	57,0%
2014	47,2	26,4	56,0%
2015	47,9	25,1	52,4%
2016	49,9	28,2	56,5%
2017	50,4	28,1	55,7%
2018	51,5	28,6	55,5%

Fonte: CRESME

Investimenti in edilizia residenziale



Il risparmio cumulato in fattura energetica



La nuova detrazione in manovra (pari al 90%) dà nuova linfa alla possibilità di girare il beneficio fiscale
Il bonus facciate attiva la cessione dei crediti

DI ROBERTO LENZI

Il documento programmatico della legge di bilancio 2020 inviato alla Commissione europea prima, e il disegno di legge di bilancio su cui è al lavoro l'esecutivo poi, prevedono il varo di una nuova detrazione del 90% per la ristrutturazione delle facciate esterne degli edifici, denominata «Bonus facciate». Una innovazione, che riporta in primo piano la possibilità di cedere il credito da parte dei soggetti che effettuano gli interventi.

Gli altri strumenti già operativi che ne permettono la cessione del credito sono gli interventi di riqualificazione energetica, di ristrutturazione edilizia e di messa in sicurezza sismica. Quelli di efficienza energetica possono essere effettuati sulle parti comuni di edifici, o su strutture che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo. Gli interventi del cosiddetto Sismabonus possono essere relativi all'adozione di misure antisismiche ed all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica effettuate sulle parti comuni di edifici dalle quali derivi una riduzione del rischio sismico.

Gli interventi oggetto di detrazione per ristrutturazione edilizia sono ammissibili per i lavori effettuati sulle singole unità abitative. Per questi è possibile usufruire della detrazione del 50% delle spese sostenute, con un limite massimo di spesa di 96 mila euro per ciascuna unità immobiliare. In assenza della proroga inserita nella prossima legge di bilancio, questa detrazione sarebbe passata al 36%, con il limite massimo di spesa di 48 mila euro per unità immobiliare, delle somme che sarebbero state pagate dal 1° gennaio 2020. Gli interventi ammissibili all'agevolazione sono quelli di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, oltre che ristrutturazione edilizia. Altri interventi che possono accedere a questa detrazione riguardano l'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi, la cablatura degli edifici e il contenimento dell'inquinamento acustico. Possono usufruire della detrazione sulle spese tutti i contribuenti assoggettati all'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), residenti o meno nel territorio dello Stato.

La cessione. Con il Provvedimento n. 108572 dell'8 giugno 2017, l'Amministrazione finanziaria ha individuato le mo-

dalità con le quali i soggetti beneficiari della detrazione possono cedere il credito corrispondente alla predetta detrazione per le spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021. Per stimolare l'utilizzo di un beneficio, che altrimenti si protrarrebbe negli anni, i soggetti aventi diritto alle detrazioni spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico, ristrutturazione edilizia, possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per l'ottenimento di un contributo di pari ammontare che può essere concesso sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto. L'importo viene anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi stessi. L'esercizio dell'opzione deve essere comunicato all'Agenzia delle entrate, a pena d'inefficacia, entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese che danno diritto alle detrazioni. In alternativa all'utilizzo in compensazione, il fornitore, che riceve il credito può cedere il credito d'imposta ai propri fornitori anche indiretti di beni e servizi. Questi non hanno la possibilità di ulteriori cessioni e devono utilizzare il credito spalmandolo negli anni. Il cessionario del credito può utilizzarlo in compensazione tramite modello F24, alle medesime condizioni applicabili al cedente.

© Riproduzione riservata

Il credito d'imposta può essere:

1. Ceduto da:

- i condomini, anche non tenuti al versamento dell'imposta sul reddito, a condizione che siano teoricamente beneficiari della detrazione;

2. Acquistato da:

- i fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi in commento;
- altri soggetti privati quali persone fisiche, anche esercenti attività di lavoro autonomo o d'impresa, società ed enti;
- istituti di credito e intermediari finanziari nella sola ipotesi in cui il credito sia ceduto dai soggetti c.d. incapienti.



Stretta contro gli omessi versamenti. Previsto il pagamento diretto delle imprese esecutrici

Appalti, uno scudo sull'erario

Spetta al committente-sostituto corrispondere le ritenute

Pagina a cura
DI PASQUALE PIRONE

Tutelare l'erario nei confronti dell'omesso versamento di ritenute fiscali da parte di imprese appaltatrici e subappaltatrici, o comunque impiegate nell'esecuzione di opere e servizi. Con questo intento, con l'art. 4 del decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio 2020 (dl n. 124/2019, pubblicato sulla *G.U.* del 26 ottobre ed entrato in vigore il 27 ottobre scorso), si introduce il nuovo art. 17-bis al dlgs n. 241/1997. In estrema sintesi viene previsto un meccanismo che circoscrive le responsabilità del committente, limitandole a quelle derivanti dall'omesso o tardivo versamento delle ritenute fiscali effettivamente subite dal lavoratore e garantendo che la provvista per il versamento delle stesse venga messa a disposizione dal datore di lavoro, ovvero possa essere rinvenuta nei corrispettivi già dovuti dal committente all'impresa affidataria del lavoro. La misura si inserisce tra quelle di contrasto all'evasione fiscale, ed è volta a evitare ciò che nella realtà lavorativa degli appalti spesso avviene, ossia, come spiega anche la relazione illustrativa al decreto, che «in

caso di assegnazione di appalti pubblici o privati a soggetti scarsamente patrimonializzati, gli stessi utilizzino come modalità per comprimere il prezzo offerto, la sistematica omissione dei versamenti dovuti per le ritenute di lavoro dipendente o assimilato. Il fenomeno talune volte vede la costituzione da parte di soggetti privati interessati a fruire delle prestazioni di lavoro, di sodalizi in forma cooperativa o comunque societaria, strumentali all'evasione delle ritenute fiscali».

È così stabilito che in tutti i casi in cui un committente affidi a un'impresa l'esecuzione di un'opera o di un servizio, il versamento delle ritenute fiscali venga effettuato dal committente, laddove il committente sia un sostituto di imposta residente in Italia ai fini delle imposte sui redditi. L'obbligo riguarda tutte le ritenute fiscali operate dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici, nel corso di durata del contratto, sulle retribuzioni erogate al personale direttamente impiegato nell'esecuzione delle opere o dei servizi affidati. Sarà l'impresa appaltatrice o affidataria e l'impresa subappaltatrice a versare al committente, l'importo corrispondente all'ammontare complessivo delle ritenute.

Ciò dovrà avvenire con almeno 5 giorni lavorativi di anticipo rispetto alla scadenza del versamento stesso, su specifico conto corrente bancario o postale comunicato dal committente stesso all'impresa affidataria o appaltatrice e da quest'ultima alle imprese subappaltatrici (comma 3). Il committente a sua volta effettuerà il versamento delle ritenute senza possibilità di utilizzare in compensazione eventuale crediti d'imposta, entro il termine previsto e indicando nella delega di pagamento il codice fiscale del soggetto per conto del quale il versamento è eseguito. Le imprese appaltatrici e subappaltatrici restano, in ogni caso, responsabili per la corretta determinazione delle ritenute e per la corretta esecuzione delle stesse, nonché per il versamento, senza possibilità di compensazione, laddove entro il predetto termine di 5 giorni non abbiano provveduto all'esecuzione del versamento al committente o non abbiano trasmesso la richiesta di cui al comma 6 del medesimo art. 4 in commento e non abbiano trasmesso allo stesso i dati di cui al comma 5 (si veda tabella). Nulla vieta alle imprese, affidatarie e subappaltatrici di eseguire direttamente il versamento delle ritenute comunicando al committente tale opzione entro il termine

di cui al comma 3 allegando una certificazione dei requisiti qualora nell'ultimo giorno del mese precedente a quello della citata scadenza: a) risultino in attività da almeno cinque anni ovvero abbiano eseguito nel corso dei due anni precedenti complessivi versamenti registrati nel conto fiscale per un importo superiore a 2 milioni di euro; b) non abbiano iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi affidati agli agenti della riscossione relativi a tributi e contributi previdenziali per importi superiori a 50.000,00 euro, per i quali siano ancora dovuti pagamenti o per i quali non siano stati accordati provvedimenti di sospensione. Nell'ambito della disposizione normativa è altresì stabilito che per le imprese appaltatrici o affidatarie e le imprese subappaltatrici, è preclusa la possibilità di avvalersi dell'istituto della compensazione quale modalità di estinzione delle obbligazioni relative a contributi previdenziali e assistenziali e premi assicurativi obbligatori, maturati in relazione ai dipendenti. Tale esclusione opera con riguardo a tutti i contributi previdenziali, assistenziali e premi assicurativi maturati nel corso di durata del contratto, sulle retribuzioni erogate al personale direttamente impiegato nell'esecuzione delle opere o dei servizi affidati.

—© Riproduzione riservata—



Qualche esempio

Casistica	Disposizione normativa
Il committente entro i termini di cui al comma 3 ha maturato a ricevere corrispettivi dall'impresa appaltatrice o affidataria (comma 6)	L'impresa appaltatrice o affidataria può richiedere al committente la compensazione totale o parziale delle somme necessarie all'esecuzione del versamento delle ritenute effettuate dalla stessa e dalle imprese subappaltatrici con il credito residuo derivante da corrispettivi spettanti e non ancora ricevuti.
L'impresa appaltatrice/affidataria, entro il termine di cui al comma 3, al fine di consentire al committente il riscontro dell'ammontare complessivo degli importi ricevuti con le trattenute effettuate dalle imprese stesse, deve trasmettere tramite Pec al committente e, per le imprese subappaltatrici, anche all'impresa appaltatrice la seguente documentazione (comma 5)	<p>a. Elenco nominativo di tutti i lavoratori, identificati mediante codice fiscale, impiegati nel mese precedente direttamente nell'esecuzione di opere e servizi affidati dal committente, con il dettaglio delle ore di lavoro prestate da ciascun percipiente in esecuzione dell'opera o del servizio affidato, l'ammontare della retribuzione corrisposta al dipendente collegata a tale prestazione e il dettaglio delle ritenute fiscali eseguite nel mese precedente nei confronti di detto lavoratore, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione affidata dal committente;</p> <p>b. Tutti i dati utili alla compilazione delle deleghe di pagamento necessarie per l'effettuazione dei versamenti delle ritenute</p>

Circoscritta la responsabilità

Responsabili per il tempestivo versamento delle ritenute effettuate dalle imprese appaltatrici e subappaltatrici sono, comunque, i committenti entro il limite della somma dell'ammontare dei bonifici ricevuti entro il termine di cui al comma 3 dell'art. 4 e dei corrispettivi maturati a favore delle imprese appaltatrici o affidatarie e non corrisposti alla stessa data. La responsabilità è, tuttavia, integrale, laddove non siano stati tempestivamente comunicati all'impresa appaltatrice o affidataria gli estremi del conto corrente bancario o postale su cui effettuare i versamenti o il committente abbia eseguito pagamenti alle stesse, inadempienti. Nell'ipotesi poi in cui queste ultime non trasmettano entro lo stesso termine di cui al comma 3 (ovvero entro 5 giorni lavorativi antecedenti la scadenza per il versamento delle ritenute all'erario) e con le modalità indicate nel comma 5 i dati ivi richiesti (si veda la tabella in pagina) ovvero non effettuino i bonifici entro il termine di cui sopra e/o

non inviino la richiesta di compensazione di cui al comma 6 (si veda la tabella in pagina), ovvero inviino una richiesta di compensazione con crediti inesistenti o non esigibili, il committente è tenuto dal canto suo a sospendere il pagamento dei corrispettivi maturati dall'impresa appaltatrice o affidataria vincolando le somme ad essa dovute al pagamento delle ritenute eseguite dalle imprese coinvolte nell'esecuzione dell'opera o del servizio, dandone comunicazione entro 90 giorni all'Ufficio dell'Agenzia delle entrate territorialmente competente nei suoi confronti. In tali casi è preclusa all'impresa appaltatrice o affidataria ogni azione esecutiva finalizzata al soddisfacimento del credito il cui pagamento è stato sospeso, fino a quando non sia stato eseguito il versamento delle ritenute. È altresì previsto che nell'ipotesi in cui entro 90 giorni dal termine di cui al comma 3, le imprese appaltatrici o affidatarie e le imprese subappaltatrici effettuino il versamento al committente o richiedano la compensazione e trasmettano i dati richiesti ai sensi del comma 5, il committente procede al versamento delle somme, perfezionando, su richiesta del soggetto che ha effettuato le ritenute, il ravvedimento operoso addebitando allo stesso gli interessi e le sanzioni versati.

— © Riproduzione riservata —



Francesco Peduto
 I soldi investiti in prevenzione fanno risparmiare dieci volte tanto

Il geologo

«Decenni senza manutenzione Serve una sorveglianza diretta»

Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, cosa si può fare per attenuare il rischio idrogeologico?

«In Italia sono state censite circa 630 mila frane, l'80% di quelle presenti in tutta Europa. Non è pensabile di poter risolvere tutte le situazioni a rischio solo con interventi strutturali. Nei casi più pericolosi gli interventi vanno fatti, ma il rischio idrogeologico va affrontato con strategie diverse».

In che modo?

«Con i presidi territoriali. I problemi non sono causati solo dalla fragilità del territorio — non dimentichiamo il rischio sismico — ma anche da decenni di scarsa o assente manutenzione. Accanto agli aiuti forniti dalla tecnologia, come i dati strumentali e satellitari, bisogna attivare una sorveglianza diretta sul posto. È quello che è stato fatto a Sarno dopo la frana del 1998 e ha dato buoni risultati. Costa poco, dà lavoro sul territorio e consente interventi rapidi».

In pratica in cosa consistono?

«Faccio un esempio: se il corso di un torrente è ostruito da un tronco portato da una piena, in quella successiva quel tronco diventerà un problema. Se esistesse un sistema di «prevenzione civile» in grado di avvisare della criticità direttamente sul territorio, senza passare da complicate strutture burocratiche, il tronco verrebbe asportato rapidamente e un potenziale pericolo sarebbe rimosso».

La prevenzione paga sempre più dell'emergenza?

«In 60 anni sono stati spesi 180 miliardi di euro per le emergenze post terremoti. Il programma Casa Italia prevedeva 3 miliardi di euro all'anno in 30 anni per mettere in sicurezza il territorio. Dati simili valgono anche per frane e alluvioni. Il rapporto tra prevenzione ed emergenza a posteriori è di uno a dieci».

Paolo Virtuani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISEGNO DI LEGGE CYBER ORA AL SENATO

Security manager riconosciuti dal Parlamento

Nel Ddl inserito il principio di una funzione specifica per la sicurezza d'impresa

Marco Ludovico

ROMA

Sicurezza aziendale e security manager riconosciuti per la prima volta dal Parlamento. L'attesa, sembra incredibile, è stata pluridecennale. I primi dirigenti responsabili della sicurezza in Fiat, Olivetti e Montedison, tra gli altri, sono arrivati con il terrorismo in Italia degli anni Settanta. Profili allora reclutati soprattutto tra gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e i servizi segreti. Oggi ormai siamo alla terza generazione: il disegno di legge sul perimetro di sicurezza nazionale

cibernetica, licenziato dalla Camera ora al Senato, si fa carico di riconoscere realtà di fatto da anni. Alle prese con responsabilità moltiplicate e rischi molto più alti, certo non solo quelli cyber dilaganti.

L'articolo 1 del Ddl ora prevede misure per «garantire elevati livelli di sicurezza delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici» tra l'altro relative alla «struttura organizzativa preposta alla sicurezza». La Camera così introduce il principio della necessità di una funzione specifica destinata alla gestione della sicurezza. Di conseguenza la sicurezza aziendale, dedicata agli obiettivi chiamati in gergo di *safety* e soprattutto di *security*, non può più trovarsi in conflitto di interessi con altre funzioni come l'information technology o l'ufficio legale. L'ordine del giorno di Gianluca

Aresta (M5S) approvato da Montecitorio impegna poi il governo a prevedere, tra l'altro, che il legale rappresentante dell'azienda - nel perimetro di sicurezza nazionale cibernetica sono tutti gli operatori di servizi essenziali - debba designare «un dirigente (Security Manager) incaricato di stabilire, mantenere, aggiornare un effettivo sistema di gestione della security assicurandogli i necessari poteri, le risorse umane e materiali per la gestione effettiva della sicurezza».

Il riconoscimento è un fatto non da poco: mai prima d'ora in un atto parlamentare era comparsa la figura del security manager. Si rafforza così un ruolo svolto anche in un quadro di sicurezza nazionale dove sono in campo la Presidenza del Consiglio, con il Dis, e diversi ministeri. L'Interno con la Polizia di Stato e la Difesa con le Forze Ar-

mate, Carabinieri in testa; gli Esteri, le Infrastrutture con la Guardia Costiera, lo Sviluppo economico, l'Economia e finanze con la Guardia di Finanza. Per l'Aipsa (associazione italiana professionisti security aziendale), che annovera la quasi totalità dei manager per la sicurezza delle aziende italiane, è stato fatto «un passo avanti fondamentale e concreto verso il definitivo e formalizzato riconoscimento del contributo che le funzioni di security aziendale possono offrire all'ecosistema della sicurezza nazionale» come sottolinea il suo presidente Andrea Chittaro. Ma se il tema della sicurezza è così urgente - il Ddl sul perimetro nasce come decreto legge - altri passi avanti ci vorranno per garantire il pieno valore della sicurezza aziendale.

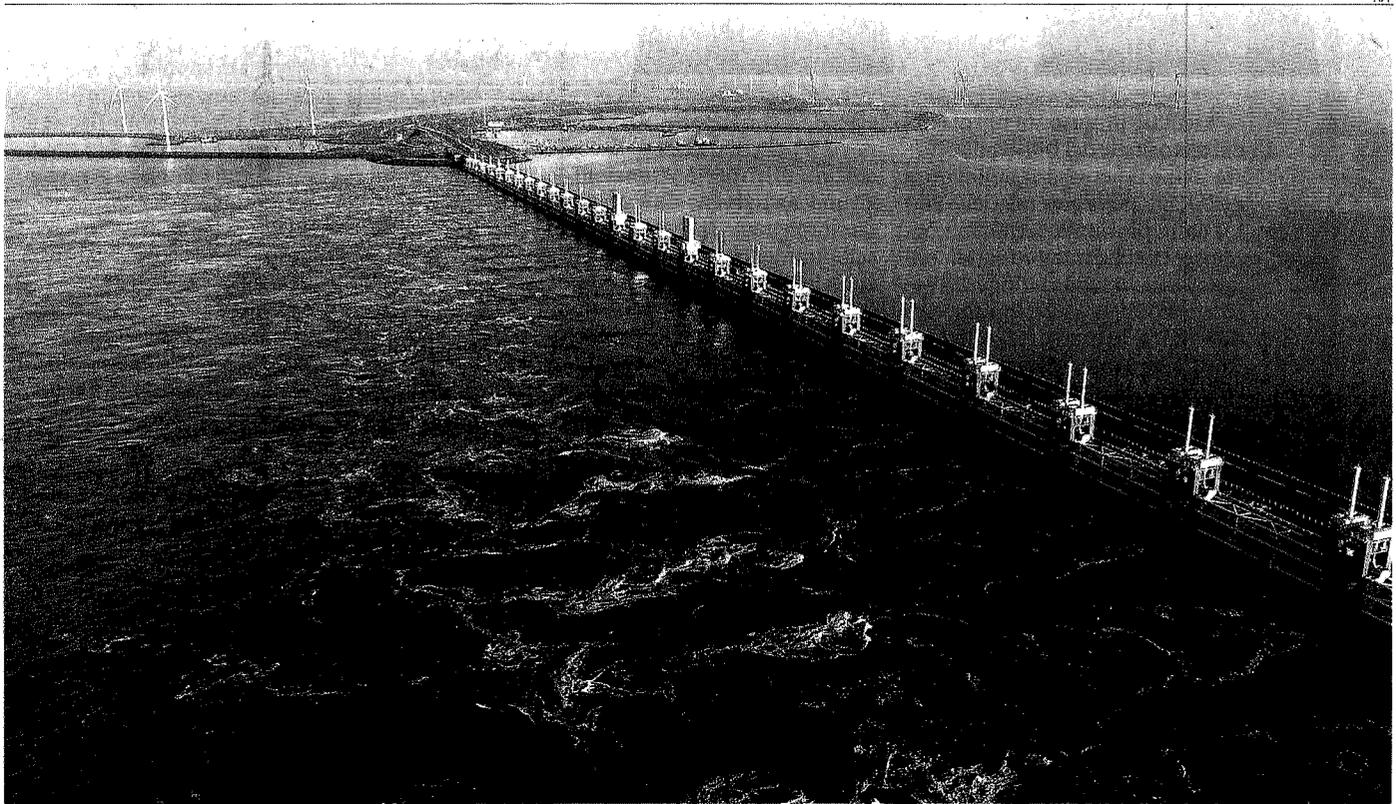
✉ [@MarcoLudovico](https://twitter.com/MarcoLudovico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLIMATE CHANGE. IL LIVELLO DEL MARE SALIRÀ FINO A OLTRE DUE METRI LUNGO LE COSTE

AFP



Olanda all'avanguardia. Il governo olandese ha varato un piano speciale di opere contro le inondazioni (nella foto: la diga Oosterscheldekering nei Paesi Bassi)

Allarme dell'Enea: tra 80 anni porti italiani sott'acqua

Aree costiere e porti a rischio inondazioni in Italia per il cambiamento climatico: tra 20 anni il mare si alzerà di 30 centimetri, e nel 2100 fino a oltre 2 metri. Molti porti finiranno sott'acqua (con ferrovie e autostrade costiere). Lo afferma uno studio Enea. Federlogistica: serve «un piano di messa in sicurezza». In Olanda lo stanno già facendo. **Morino** — a pag. 8



159329

Allarme Enea: porti a rischio con l'innalzamento del mare

CLIMATE CHANGE / 1

«Entro fine secolo coste sommerse, in pericolo anche strade e ferrovie»

Merlo (Federlogistica): serve un piano per la sicurezza dell'economia del mare

Marco Morino

Aree costiere e porti a rischio inondazioni a causa del cambiamento climatico. Entro 20/30 anni il mare si alzerà mediamente di 30 centimetri lungo le nostre coste e nei nostri porti e di 90 centimetri/un metro nel giro di novant'anni. Ma per alcune aree l'innalzamento del mare potrebbe anche essere maggiore. Gran parte dei porti sono destinati ad andare sott'acqua, così come parte delle ferrovie e delle autostrade che corrono lungo le coste italiane. No, non è l'anticipazione di un film apocalittico. È quanto accadrà a fine secolo secondo studi basati su modelli affidabili, giunti a ipotesi realistiche. A lanciare l'allarme sono l'Enea e Federlogistica (Confrtrasporto), con quest'ultima associazione che, attraverso il suo presidente Luigi Merlo, chiede «un piano nazionale urgente di messa in sicurezza delle opere pubbliche portuali e non del nostro Paese». Al momento, però, dalla politica non è arrivata alcuna risposta.

Lo studio dell'Enea

Il livello del Mediterraneo si sta innalzando velocemente a causa del riscaldamento globale. Secondo le proiezioni dell'Enea entro il 2100 migliaia di chilometri quadrati di aree costiere italiane rischiano di essere sommerse dal mare, in assenza di interventi di mitigazione e adattamento. Entro la fine del secolo l'innalzamento del mare lungo le coste italiane è stimato tra 0,94 e 1,035 metri (modello cautelativo) e tra 1,31 metri e 1,45 metri (su base meno prudentiale). I picchi a Venezia (+1,064 metri), Napoli (+1,040 mt), Cagliari (+1,033 mt), Palermo (+1,028 mt) e Brindisi (+1,028 mt).

A questi valori bisogna aggiunge-

re il cosiddetto *storm surge*, ossia la coesistenza di bassa pressione, onde e vento, variabile da zona a zona, che in particolari condizioni determina un aumento del livello del mare rispetto al litorale di circa 1 metro.

Le coste a rischio

Il fenomeno dell'innalzamento riguarda praticamente tutte le regioni italiane bagnate dal mare per un totale di 40 aree costiere a rischio inondazione: vasta area nord adriatica tra Trieste, Venezia e Ravenna; la foce del Pescara, del Sangro e del Tronto in Abruzzo; l'area di Lesina (Foggia) e di Taranto in Puglia; La Spezia in Liguria, tratti della Versilia, Cecina, Follonica, Piombino, Marina di Campo sull'Isola d'Elba e le aree di Grosseto e di Albinia in Toscana; la piana Pontina, di Fondi e la foce del Tevere nel Lazio; la piana del Volturno e del Sele in Campania; l'area di Cagliari, Oristano, Fertilia, Orosei, Colostrai



ESPERTO
Luigi Merlo,
presidente di
Federlogistica-
Confrtrasporto

(Muravera) e di Nodigheddu, Pilo, Platamona e Valledoria (Sassari), di Porto Pollo e di Lido del Sole (Olbia) in Sardegna; Metaponto in Basilicata; Granelli (Siracusa), Noto (Siracusa), Pantano Logarini (Ragusa) e le aree di Trapani e Marsala in Sicilia; Gioia Tauro (Reggio Calabria) e Santa Eufemia (Catanzaro) in Calabria. Sommando la superficie delle 15 zone costiere già mappate nel dettaglio si arriva a un'estensione totale a rischio inondazione di 5.686,4 chilometri quadrati, pari a una regione come la Liguria.

Logistica in allarme

Per Luigi Merlo, ex presidente dell'Autorità portuale di Genova e attuale presidente di Federlogistica, è urgente un grande piano per proteggere le coste italiane. «La nostra - spiega Merlo al Sole 24 Ore - è una battaglia culturale: si parla molto spesso degli effetti terrestri prodotti dal climate change ma assai meno

di quelli marittimi, che sono altrettanto complessi».

«L'innalzamento dei mari - prosegue Merlo - sarà tra le principali emergenze che dovrà affrontare l'Italia nei prossimi anni, ma siamo in drammatico ritardo. L'Olanda ha emesso un green bond da 6 miliardi di euro per investire proprio su questo e da tempo ha attivato un piano di sicurezza, come dimostra il caso del porto di Rotterdam. Centinaia di porticcioli e spiagge rischiano di scomparire e i porti di finire sott'acqua. Ci sono situazioni, a partire da Venezia, che non possono più aspettare, e il Mose, quando entrerà in funzione, rischierà di essere già superato - incalza Merlo -. Occorre subito un piano coordinato dei ministeri dell'Ambiente e dei Trasporti da inserire nella prossima legge di bilancio. Se non iniziamo subito con le opere di prevenzione ci troveremo a inseguire costantemente emergenze e disastri».

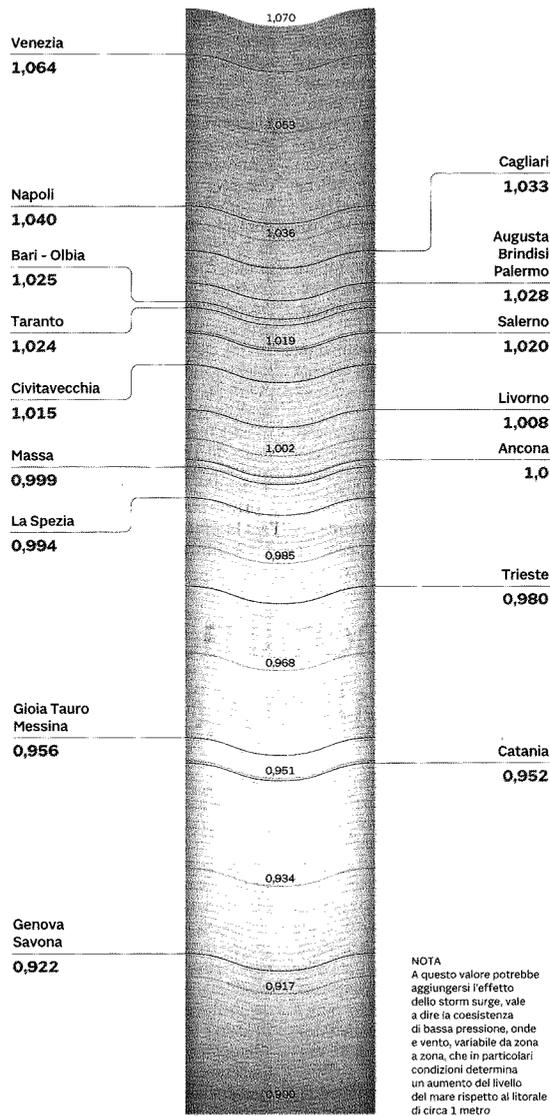
Secondo Federlogistica, varare una significativa ed efficace opera di difesa della nostra costa richiederebbe alcune decine di miliardi di euro di investimenti. Basti infatti pensare che la sola diga di Genova ha un costo previsto di un miliardo. Che fare, nel concreto? Costruire dighe e muri alti almeno tre metri potrebbe essere una prima mossa, come pure sorpare le ferrovie e strade costiere. Prima di tutto, però, serve un cambiamento culturale. «I fenomeni meteorologici violenti nelle città e nei porti - dice il presidente di Federlogistica - non sono più un fatto straordinario ed eccezionale, ma un fatto di cui tenere conto, sono fenomeni che si ripeteranno e saranno sempre più violenti e bisogna far sì che le infrastrutture siano più resilienti, realizzando opere per affrontare questo fenomeno».

Un fatto che «cambia anche il sistema di lavoro nei porti, dal punto di vista della sicurezza, delle attrezzature portuali, come i sistemi di ancoraggio, perché vento e mareggiate spesso portano via le navi». «Poi - conclude Merlo - c'è anche un tema delle difficoltà di lavoro dei sistemi tecnico-nautici, come rimorchiatori, piloti e ormeggiatori. I rimorchiatori, ad esempio, dovranno essere più potenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia e Napoli le città più colpite

Sollevamento del livello del mare al 2100. Dati in metri



NOTA
A questo valore potrebbe aggiungersi l'effetto dello storm surge, vale a dire la coesistenza di bassa pressione, onde e vento, variabile da zona a zona, che in particolari condizioni determina un aumento del livello del mare rispetto al litorale di circa 1 metro

Fonte: Enea

Incentivi: 700 milioni in arrivo e 500 fermi

MAPPA PER LE IMPRESE

Novembre si annuncia un mese cruciale per gli incentivi alle imprese. Grazie allo sblocco di agevolazioni per circa 700 milioni. Si parte giovedì 7 con le domande per i voucher destinati agli innovation manager. Poi toccherà agli accordi sull'innova-

zione e ai grandi progetti per ricerca e sviluppo. Ma non mancano le ombre. Sono ancora fermi circa 500 milioni di aiuti alle aziende. In gran parte si tratta di misure contenute nel decreto crescita di maggio e ancora inattuata. Nel frattempo la

legge di bilancio 2020 che sta per iniziare il suo iter parlamentare ha disposto la proroga degli incentivi fiscali di Industria 4.0 e del bonus investimenti al Sud. Oltre al rifinanziamento della "Nuova Sabatini".

Carminé Fotina — a pag. 8

Le agevolazioni alle imprese

Intanto si apre la caccia a bandi per 700 milioni sull'innovazione: dal 7 novembre le domande. In manovra la proroga delle misure fiscali di Industria 4.0 e bonus Sud

Fermi ai box 500 milioni di incentivi

Carminé Fotina

Per poco meno di 700 milioni di incentivi per le imprese si entra in questi giorni nella fase decisiva delle procedure di accesso. Ma c'è un altro dato, opposto, che fa sensazione: quasi 500 milioni sono bloccati da mesi, impantanati nei lunghissimi processi di attuazione ministeriali. Un terzo grande capitolo di misure riguarda invece la legge di bilancio che arriva ora in Parlamento e che, tra l'altro, proroga di un anno le misure fiscali di Impresa 4.0, il credito di imposta per gli investimenti al Sud, rifinanzia la "Nuova Sabatini" ed introduce un credito d'imposta per investimenti "verdi" legati alla decarbonizzazione.

Le agevolazioni pronte

Il calendario delle principali misure per le imprese si farà particolarmente fitto nelle prossime settimane. Il 7 novembre alle 10 si aprono i termini per la compilazione sul sito dello Sviluppo economico delle domande relative ai voucher per gli innovation manager (fino a 25 mila euro per medie imprese, fino a 40 mila per micro e piccole), finanziati per il primo anno con 75 milioni. Ci sarà tempo fino al 26 novembre, mentre l'invio è consentito dalle ore 10 del 3 dicembre. Il 12 novembre si aprono invece i termini per presentare i progetti che puntano a contributi diretti e finanziamenti agevolati previsti dagli Accordi per l'innovazione nei settori Fabbrica intelligente, Agrifood, Scienze della vita e Calcolo ad alte prestazioni (190 milioni disponibili). Il 26 novembre tocca alle proposte per il bando da 329 milioni su Grandi progetti per ricerca e sviluppo nei settori

Agenda digitale e Industria sostenibile. Sono aperti dal 15 ottobre, infine, i termini per gli Accordi per l'innovazione nel settore della space economy (100 milioni). Occorrerà ancora tempo, invece, per conoscere le modalità di accesso alla tranche da 265 milioni che il ministero dello Sviluppo ha appena annunciato per investimenti innovativi nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Gli incentivi bloccati

Il decreto crescita, entrato in vigore lo scorso 1° maggio, aveva previsto una pioggia di microincentivi. Nessuno di vero impatto sulla politica industriale, ma a colpire è soprattutto lo stato di avanzamento: sono praticamente tutti fermi (si veda la tabella). Le difficoltà maggiori riguardano i 140 milioni di euro per agevolazioni a progetti di ricerca sull'economia circolare, paradossalmente proprio il tema che con altre misure il governo ha deciso con tanta enfasi di spingere nella legge di bilancio. Due i problemi. Primo: 40 dei 140 milioni provengono dal Fondo sviluppo coesione e sono quindi vincolati per l'80% al Sud, mentre ci si aspetta una prevalenza di progetti dal Centro-Nord. Secondo: si consentono progetti anche di piccola taglia, 500 mila euro, un valore che non rende verosimile la realizzazione di vere attività di ricerca e sviluppo.

Per restare nel campo dell'innovazione, mancano ancora i provvedimenti attuativi per far partire i voucher destinati alle startup che vogliono brevettare i loro prodotti e quello sulle agevolazioni finanziarie destinate a progetti di trasformazione digitale delle Pmi. Paralizzato anche il pacchetto di micro interventi che era stato inserito per il made in Italy. In particolare, il credito di imposta per la partecipazione alle fiere sconta l'esiguità di risorse rispetto alla platea dei

potenziali beneficiari, che inizialmente era limitata a chi partecipa alle rassegne estere e poi con un emendamento è stata allargata anche alle manifestazioni italiane. Non parte nemmeno il Fondo per supportare le aziende che si iscrivono al registro dei marchi storici su cui tanto aveva spinto l'ex ministro

dello Sviluppo Luigi Di Maio.

Tra le agevolazioni riservate al Mezzogiorno, infine, tutto fermo per il Piano grandi investimenti nelle zone economiche speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA 2020

La new entry Bonus green in legge di bilancio

● Il disegno di legge di bilancio proroga di un anno le misure fiscali di Impresa 4.0, il credito di imposta per gli investimenti al Sud, rifinanzia la "Nuova Sabatini" e introduce un bonus per investimenti "verdi" legati alla decarbonizzazione.



La novità della manovra.

Prorogati Impresa 4.0 e il credito di imposta per investimenti al Sud, rifinanziata la Nuova Sabatini e introdotto un credito d'imposta per investimenti verdi

LE RISORSE IN BALLO

700 milioni

In arrivo
Per 700 milioni di aiuti alle imprese si entrerà nei prossimi giorni nella fase decisiva

500 milioni

In stand by
Per altri 500 milioni l'attuazione non è ancora arrivata. In gran parte si tratta di misure che sono state previste dal Dl crescita in vigore dal 1° maggio

Il panorama tra incentivi in arrivo e quelli bloccati

Dati in milioni

INCENTIVI IN ARRIVO

Accordi per l'innovazione nei settori Fabbrica intelligente, Agrifood, Scienze della vita e Calcolo ad alte prestazioni

190

Apertura termini per la presentazione dei progetti il 12 novembre 2019 (precaricamento della documentazione aperto dall'8 ottobre)

Accordi per l'innovazione nel settore della Space Economy

100

Presentazione delle proposte progettuali dal 15 ottobre 2019

Grandi progetti "R&S" nei settori Agenda digitale e Industria sostenibile

329

Apertura termini per la presentazione dei progetti il 26 novembre 2019 (precaricamento della documentazione aperto dal 10 ottobre)

Voucher per gli Innovation Manager

2019

75

2020

+ 75

2021

+ 75

Dal 31 ottobre verifica preliminare requisiti di accesso su <https://agevolazionidgiai.invitalia.it/> Compilazione della domanda tra 7 e 26 novembre. Invio domanda dalle ore 10 del 3 dicembre 2019

INCENTIVI BLOCCATI

Agevolazione pari al 50% a favore dei consorzi Made in Italy per le spese contro l'Italian sounding

1,5

Manca decreto Mise-Mef-Mipaaf (termini scaduti)

Credito d'imposta del 30% fino a 60mila euro per la partecipazione di Pmi a fiere in Italia e all'estero

5

Manca decreto Mise-Mef (termini scaduti)

Investimenti in forma di debito o capitale di rischio per Piano grandi investimenti Zone economiche speciali

2019

50

2020-2021

+ 250

Manca Dpcm (termini scaduti)

Agevolazione per la promozione all'estero di marchi collettivi o di certificazione del Made in Italy

Fino a 1/anno

Manca decreto Mise

Credito d'imposta del 25% su imballaggi resi

10

Manca decreto Mattm-Mef (termini scaduti)

Sconto del 35% su prodotti da riciclo e riuso

20

Manca decreto Mattm-Mef (termini scaduti)

Agevolazioni finanziarie (fino a 50% costi ammissibili) per progetti di Trasformazione digitale micro e Pmi

100 in due anni

Manca decreto Mise (con parere Agid)

Interventi tramite capitale di rischio del Fondo tutela marchi storici + Garanzia Fondo Pmi

30

Mancano due decreti Mise-Mef

Sezione Fondo di garanzia per Midcap

150

Manca decreto Mise-Mef

Contributi alla spesa e finanziamenti agevolati per progetti di R&S su Economia circolare

140

Manca decreto Mise previa intesa Conferenza unificata

Finanziamenti agevolati per micro Pmi impegnati in capitalizzazione

2019

10

dal 2020 al 2024

+ 70

Manca decreto Mise

Voucher 3I per startup innovative che brevettano

2019

6,5

2020

+ 6,5

2021

+ 6,5

Manca decreto Mise

Nel nuovo budget di Bruxelles 1.200 miliardi per le piccole imprese

INCENTIVI

Nel quadro finanziario per il periodo 2021-2027 forte attenzione alle Pmi

Strumenti già pronti: Invest Eu, Horizon Europe ed Erasmus imprenditori

Andrea Boffi

Oltre 1.200 miliardi di euro. Con una crescita di 200 miliardi rispetto al precedente budget. Sono le risorse dedicate, nel nuovo bilancio Ue, alle piccole e medie imprese: una categoria che racchiude il 99% delle aziende europee ed ha generato l'85% di posti di lavoro negli ultimi cinque anni, secondo stime Eurostat. Per questo motivo questa categoria è al centro del dibattito sul nuovo Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (Qfp), ovvero il budget europeo del nuovo settennato di programmazione.

La proposta della Commissione, come detto, è estremamente ambiziosa, con un ammontare di risorse superiore ai 1.200 miliardi. Gli Stati Membri continuano a negoziare sulla cifra, spinti dall'incertezza di un'uscita di scena della Gran Bretagna, secondo paese che più contribuisce al bilancio Ue.

La certezza, in questo contesto di continui rimandi e dibattiti, è il rilancio delle politiche a favore delle Pmi. La nuova presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen si è impegnata pubblicamente a rilanciare gli investimenti nelle Pmi europee. Nello specifico, si pensa a rilanciare lo Small business act (Sba), un insieme di riforme avviato

nel 2011, volte a migliorare l'approccio all'imprenditorialità in Europa, a semplificare il contesto normativo e politico per le Pmi e a eliminare gli ostacoli al loro sviluppo.

Tra il 2017 e il primo trimestre 2018, l'Italia ha adottato 24 misure politiche correlate ai dieci principi dello Sba e progressi significativi sono stati fatti in termini di capacità imprenditoriale ed innovazione. Vari incentivi sono stati, inoltre, attivati per rilanciare l'imprenditoria giovanile, le start-up e l'innovazione all'interno del settore agricolo.

La proposta di bilancio 2021-2027 contiene già diversi strumenti concreti per incrementare l'importanza e la presenza delle Pmi europee su scala internazionale.

Il primo strumento è sicuramente il programma «Invest Eu»: questo riunirà al suo interno il Fondo europeo per gli investimenti strategici e 13 strumenti finanziari dell'Ue attualmente disponibili (Programmazione 2014-2020). Il programma mira a dare un ulteriore impulso agli investimenti, all'innovazione e alla creazione di posti di lavoro in Europa. Con un budget stimato di 47,5 miliardi, si pone come obiettivo la creazione di 650 miliardi di investimenti, con un moltiplicatore finanziario pari a 13,7.

Un altro programma 2021-2027, che sicuramente conterrà strumenti utili per le Pmi, è il Programma Quadro per la ricerca ed innovazione Horizon Europe, che andrà a sostituire l'attuale Horizon 2020. Parlamento Europeo e Consiglio hanno raggiunto un accordo quadro sulla proposta della Commissione nell'aprile 2019, e il budget da circa 100 miliardi di euro (con un incremento di 30 miliardi rispetto al budget di Horizon 2020) assicura alta appetibilità per le imprese europee.

In questo contesto, rientra lo Eu-

ropean innovation council (Eic), che ha di fatto sostituito quello che era lo strumento per le Pmi. Al posto dei bandi Fase I e Fase II, che finanziavano a fondo perduto rispettivamente 50mila euro al 70% per uno studio di fattibilità e, tra i 500mila ed i 2,5 milioni di euro per la commercializzazione su scala europea e mondiale, è stato lanciato un unico bando, l'Eic accelerator.

Questa opportunità promuove progetti innovativi di singole Pmi, finanziando a fondo perduto progetti tra 0,5 e 2,5 milioni di euro al 70%, e proponendo un'opzione in equity per ulteriori 15 milioni di euro. Attualmente già in fase di implementazione con un progetto pilota nel biennio 2019-2020, il bando è gestito dall'Agenzia esecutiva per le Pmi (Easme), e pone molta enfasi sul concetto di innovazione dirompente ed imprese bancabili: difatti, l'idea principale è quella di finanziare imprese o start-up che non avrebbero opportunità di finanziare i loro progetti attraverso servizi finanziari tradizionali.

Il Qfp 2021-2027 prevede, infine, di rinnovare altri programmi che prevedono contributi a fondo perduto attraverso bandi («call for proposals»): il programma Life per l'ambiente ed il clima; il programma Erasmus plus per l'educazione, la formazione, giovani e sport; il programma Europa creativa, per i settori culturali e creativi. Infine, un'ulteriore opportunità per la formazione sarà data dal rilancio di Erasmus per giovani imprenditori, un programma di scambio transfrontaliero che offre ai nuovi imprenditori - o aspiranti tali - l'opportunità di imparare i segreti del mestiere da professionisti già affermati che gestiscono piccole o medie imprese in un altro paese partecipante al programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Bosch vuole puntare sull'elettrico «Ma gli aiuti sono solo per le crisi»

Difficoltà a riconvertirsi dal diesel senza minacciare la chiusura

di **Michelangelo Borrillo**

DAL NOSTRO INVIATO

BARI Quando le aziende minacciano di chiudere (e poi lo fanno davvero), nei tavoli di crisi convocati al ministero dello Sviluppo economico si cercano (e spesso si trovano) gli strumenti per la riconversione dei siti industriali. Affidata a soggetti diversi da quelli andati in crisi. Ma se un'azienda vuole riconvertirsi «in corsa» per seguire le nuove evoluzioni del mercato, allora la situazione cambia. «A disposizione delle aziende ci sono tanti strumenti ma mancano, sia a livello nazionale che regionale, quelli per riqualificare l'intero sito in modo sistematico e di lungo periodo». A sottolinearlo è Francesco Basile, direttore delle risorse umane di Bosch Tecnologie Diesel, stabilimento di Bari con 1.840 dipendenti (10 anni fa erano 2.300) che negli ultimi 24 mesi ha dimezzato i volumi di vendita delle pompe *common rail* per i motori diesel che nei periodi migliori superavano

quota 2 milioni. E per questo vorrebbe riconvertirsi. Ma non trova gli strumenti adatti per favorire il passaggio dal diesel attuale a quello di ultima generazione e alla mobilità elettrica, le due direttrici strategico-industriali che vorrebbe intraprendere sulla scorta delle indicazioni del mercato. La soluzione per non morire (per il 2022, se le cose dovessero continuare così), sono già stati annunciati (620 esuberi) individuata dall'azienda che fa capo alla multinazionale tedesca Bosch è, infatti, riconvertire l'intera attività produttiva con uno sforzo progettuale, tecnologico, formativo e finanziario ingente. Tecnologie Diesel non si tira indietro rispetto a questo sforzo, ma la multinazionale tedesca che opera dagli anni '90 a Bari lamenta di non aver trovato, al momento, in Italia strumenti di sostegno pubblico adatti a supportare operazioni di riqualificazione così ampie. Il piano di investimenti di marzo 2019 prevede, per il primo step, 40 milioni di investimenti, la metà dei quali già realizzati. Ma il piano va alimentato di anno in anno.

«Il piano di riconversione programmato da Bosch Bari prevede — spiega Basile — accanto alle tipiche azioni difensive come il ricorso agli ammortizzatori sociali, anche azioni di sviluppo che vanno dagli investimenti produttivi all'acquisizione di tecnologie e nuove competenze con la formazione. Ma questi fattori devono entrare in perfetta sintonia, sia di contenuti che di tempi, per poter tracciare la strada della riconversione. L'idea è quella di realizzare un progetto integrato di apprendimento di nuove competenze i cui moduli avanzano e si adattano al progredire delle tecnologie e delle loro applicazioni in azienda».

La Confindustria di Bari e Bat vuole farsi portavoce di questa esigenza evidenziata dalla Bosch per sollevare una riflessione sull'intero sistema di sostegno alla formazione continua per le imprese a livello nazionale e regionale. «In Italia — spiega il presidente Sergio Fontana — esistono strumenti per sostenere l'ampliamento produttivo e occupazionale, esistono incentivi per la formazione con-

tinua e l'aggiornamento del personale o per l'innovazione circoscritti ad alcuni obiettivi limitati; esistono anche misure straordinarie per la risoluzione delle crisi aziendali, ma questi strumenti non sono adatti a favorire un rinnovamento complessivo dell'attività industriale ad ampio raggio, finalizzato a prevenire e a scongiurare l'esplosione di una crisi». Il riferimento è al sistema di sostegno alla formazione continua: gli strumenti attuali, sia quelli facenti capo ai Fondi interprofessionali nazionali sia quelli erogati dalle Regioni, soddisfano esigenze formative molto circoscritte nel tempo, nell'ambito e nel numero di addetti e mansioni coinvolti. «Mancano, invece, strumenti speciali per sostenere operazioni di riqualificazione dell'intero personale in un arco temporale medio-lungo — aggiunge Fontana — e che prevedano il ricorso a modalità di apprendimento flessibili e innovative: insomma, chi vuol fare la riconversione "in corsa", non può farla. Per procedere bisogna attendere che il malato si aggravi in modo irreversibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bosch
Francesco Basile,
risorse umane



Le aziende hanno a disposizione tanti strumenti ma mancano, sia a livello nazionale che locale, quelli per riqualificare l'intero sito



Bari-Bat
Sergio Fontana,
Confindustria



Chi vuol cambiare "in corsa", non può farlo. Per procedere bisogna attendere che il malato si aggravi in maniera irreversibile

Economia 1,36

Alitalia, Delta pensa all'addio
Lufthansa: sì, con 5 mila esuberi

Bosch vuole puntare sull'elettrico
«Ma gli aiuti sono solo per le crisi»

159329

professioni

Previdenza

Pensione più vicina se si ricongiunge la gestione separata

Dopo che la Cassazione ha ammesso la ricongiunzione alle Casse di categoria dei contributi versati nella gestione separata Inps, per i professionisti si aprono nuove opportunità per raggiungere la pensione

Antonello Orlando — a pag. 12



Le opzioni per la pensione prima e dopo la Cassazione

PRIMA

DOPO

Consulente del lavoro

10 anni in gestione separata Inps 30 anni in Enpacl 60 anni di età

- Attendere l'età della pensione di vecchiaia in cumulo (quota Inps 67 anni fino al 2020, 68 in Enpacl fino al 2021) o con 2 pensioni separate di cui 1 supplementare
 - Lavorare altri 2 anni e 10 mesi (1 anno in meno se donna), attendere 3 mesi di finestra e andare in cumulo contributivo
 - Lavorare un altro anno, attendere 21 mesi di finestra e andare in pensione di anzianità in totalizzazione
- Con la ricongiunzione, portare i contributi della gestione separata Inps in Enpacl e godere della pensione di vecchiaia anticipata a 40 anni di contributi complessivi, senza cancellarsi dall'Albo e sospendere la professione. L'onere di ricongiunzione sarà calcolato sul valore dei contributi rivalutati della gestione separata. I periodi ricongiunti aumentano la pensione secondo il periodo in cui si collocano (articolo 11 del regolamento)

Avvocato

61 anni di età, 5 anni di gestione separata Inps 34 anni di Cassa forense

- Attendere l'età della pensione di vecchiaia in cumulo (quota Inps 67 anni fino al 2020, 69 in Cassa forense fino al 2020) gratuito
 - Lavorare altri 3 anni e 10 mesi (1 anno in meno se donna), attendere 3 mesi di finestra e andare in cumulo contributivo
 - Lavorare ancora 2 anni, attendere 21 mesi di finestra e andare in pensione di anzianità in totalizzazione
- Con la ricongiunzione, portare i contributi della gestione separata Inps in Cassa forense e godere della pensione di anzianità a 61 anni di età e 39 anni di contributi entro il 2019 (dal 2020 62 anni + 40 di contributi). Onere di ricongiunzione ridotto a seconda del valore dei contributi rivalutati della gestione separata. I periodi ricongiunti aumentano la pensione a seconda del periodo in cui si collocano articoli 4 e 6 del regolamento

Dottore commercialista

61 anni di età, 1 anno di gestione separata 37 anni presso la Cnpda

- Attendere l'età della pensione di vecchiaia in cumulo (quota Inps 67 anni fino al 2020, 68 in Cnpdac) o con 2 pensioni separate, sempre gratuitamente
 - Lavorare altri 4 anni e 10 mesi se uomo (1 anno in meno se donna), attendere 3 mesi di finestra e andare in cumulo contributivo
 - Lavorare altri 3 anni, attendere 21 mesi di finestra e andare in pensione di anzianità in totalizzazione
- Contributi della gestione separata Inps ricongiunti in Cnpdac: pensione di vecchiaia anticipata a 61 anni di età + 38 di contributi, senza cancellarsi dall'Albo e sospendere l'attività. Onere di ricongiunzione ridotto a seconda del valore dei contributi rivalutati della gestione separata. I contributi ricongiunti aumentano la pensione a seconda del periodo in cui si collocano (articolo 26 del regolamento: fino al 2003 valorizzazione reddituale, dal 2004 contributiva)

Previdenza. Dopo la Cassazione che consente di portare nelle Casse professionali i contributi della gestione separata Inps

La ricongiunzione con più chance avvicina la pensione

Antonello Orlando

Cambia il panorama degli strumenti di pensione dei liberi professionisti. Il mutamento di prospettiva è arrivato con la recente sentenza della Corte di Cassazione (la n. 26039), intervenuta per rispondere alla richiesta di un commercialista di muovere i propri contributi verso la Cassa previdenziale di categoria in cui risultava iscritto. Rispetto alla richiesta di una ricongiunzione onerosa ai sensi della legge 45/1990, la particolarità del quesito sottoposto ai giudici stava nel fatto che i contributi da trasferire erano quelli accantonati dal libero professionista nella gestione separata dell'Inps.

La gestione separata

La gestione separata accoglie al suo interno non solo gli amministratori, i collaboratori continuati e continuativi e (anche se in esaurimento) gli associati in partecipazione con apporto di lavoro, ma anche tutti i lavoratori autonomi titolari di partita Iva che, non essendo iscritti a un Albo professionale dotato di una Cassa, versano i contributi alla gestione in esame, generalmente con l'aliquota del 25,72%, costituendo così per le attuali e future generazioni di professionisti un'"anticamera" prima dell'iscrizione all'Albo.

La gestione separata era stata tagliata fuori dalle ricongiunzioni (le cui norme regolatorie, per gestioni Inps e per Casse professionali risultano ema-

nate prima della sua creazione avvenuta nel 1995, rispettivamente nel 1979 e nel 1990). Il legislatore aveva previsto il computo, una forma di ricongiunzione (gratuita e con una possibilità di essere esercitata dalle gestioni Inps verso la sola gestione separata, con conversione al metodo contributivo), tagliando fuori i liberi professionisti i cui contributi nelle Casse non potevano essere riuniti col computo.

Vero è, come sostenuto da Inps nel ricorso, che esistono due metodi per armonizzare i contributi della gestione separata con quelli delle Casse: da un lato la totalizzazione (decreto legislativo 42/2006) e dall'altro il nuovo cumulo, introdotto per i professionisti a partire dal 2017. Peccato però che la totalizzazione comporta la completa conversione al metodo di calcolo contributivo sia nel caso della anzianità contributiva (che a oggi richiede 41 anni di contributi e 21 mesi di finestra), sia nel caso della pensione di vecchiaia (ottenibile con 66 anni di età, 20 di contributi e 18 mesi di attesa). Il metodo contributivo non sarà applicato a una o più delle quote di pensione solo se il richiedente avrà già i requisiti nella singola gestione.

Il cumulo, invece, ha rappresentato una gradita novità, che però nel caso di soggetti che vogliono arrivare alla pensione anticipata, costringe ad aspettare il requisito complessivo (valido fino al 2026) di 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini, 41 e 10 per le donne con altri 3 mesi di attesa.

La ricongiunzione

La ricongiunzione, invece, consentirebbe ora - grazie alla sentenza della Cassazione - di chiamare anche i contributi della gestione separata nella Cassa, consentendo da un lato di raggiungere i pensionamenti tipici di ogni ordinamento (tutti anteriori ai 42 anni e 10 mesi, sia per i consulenti del lavoro, per i commercialisti e per gli avvocati) e di mantenere il metodo di calcolo della Cassa senza alcuna necessaria conversione al metodo contributivo. La ricongiunzione, d'altra parte, è un metodo di calcolo oneroso, rispetto alle altre due opzioni (totalizzazione e cumulo), del tutto gratuite.

Va però ricordato che l'onere viene abbattuto dal valore dei contributi che migrano, rivalutati, nella Cassa accentrante, e il residuo da pagare, anche in forma rateizzabile con interessi, risulta pienamente deducibile dal reddito. I contributi della gestione separata, accantonati sempre nel rispetto del massimale contributivo che per il 2019 limita il versamento non oltre un valore lordo di imponibile di 102.543 euro, entreranno a pieno titolo nel calcolo della pensione della Cassa, anche ai fini reddituali, qualora l'ordinamento previdenziale di "atterraggio" preveda anche in parte il metodo di calcolo retributivo o entreranno nel montante accantonato presso la Cassa nel caso del metodo di calcolo contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vantaggi

I costi rateizzabili e deducibili incentivano il trasferimento

La sentenza della corte di Cassazione non ha in alcun modo modificato le norme già in vigore per la ricongiunzione, casando soltanto l'orientamento di Inps. Secondo l'Istituto, dal momento che per le pensioni contributive esistono già due strumenti gratuiti (cumulo e totalizzazione) che consentono di sommare i contributi della gestione separata Inps con quelli delle Casse, la facoltà di ricorrere alla ricongiunzione per la gestione separata non sarebbe dovuta essere riconosciuta.

L'orientamento della Suprema corte ha ritenuto tale indirizzo non fondato su alcuna norma esplicita, ma basato sulla presunzione che la cumulabilità dei periodi accantonati nel metodo contributivo 'giustificasse' l'esclusione della ricongiunzione.

Contro tale esclusione la Cassazione si è rifatta alla sentenza della Corte costituzionale (n. 61/1999) secondo cui la ricongiunzione rimane una facoltà a disposizione degli iscritti a più Casse professionali, che devono potere contare su mezzi di dialogo gratuito fra le gestioni previdenziale, ma anche sulla libertà di

sceglta di mezzi più vantaggiosi, anche se onerosi, come la ricongiunzione.

Questa, infatti, oltre a comportare la possibilità di potere pagare un onere, gode anche di rateizzabilità del pagamento e della sua piena deducibilità fiscale. Senza contare che solo questa operazione consente di accedere, grazie a contributi sparsi anche nella gestione separata, a forme pensionistiche proprie della Casse professionali altrimenti precluse e/o a metodi di calcolo della pensione più vantaggiosi, che garantiscono un tasso di sostituzione migliore.

I contributi in gestione separata sono fra l'altro fra quelli più facilmente rintracciabili nel passato di un professionista, magari per un periodo di partita Iva prima dell'abilitazione professionale, di incarico in consigli di amministrazione o, ancora, di lavoro autonomo occasionale eccedente i 5mila euro lordi annui.

La strada per potere contare su questi contributi per accedere alle pensioni delle Casse professionali è tuttavia ancora in salita: va considerato che la sentenza è la prima a esplici-

tare in modo tassativo la possibilità di ricorrere alla ricongiunzione per la gestione separata.

Si tratta di una sentenza isolata e non pronunciata dalle sezioni unite della Suprema corte. L'Istituto potrà recepirne la portata con una circolare, anche se tali inversioni di rotta seguono solo a una pluralità di pronunce o a un diretto intervento della Corte costituzionale.

Nella pratica, per quei professionisti che, grazie ai contributi della gestione separata, riescano a raggiungere anticipatamente la pensione ammortizzando o neutralizzando la spesa della ricongiunzione grazie al meccanismo di calcolo della stessa e alla deducibilità, converrà presentare domanda e, in caso di diniego, ricorrere al contenzioso giudiziario, analogamente a quanto accaduto al commercialista protagonista della sentenza della Cassazione.

Il precedente costituirà sicuramente una guida per i futuri percorsi in giudizio, fino a una possibile pronuncia delle sezioni unite.

—Ant.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

norme **l'esperto risponde** **professionisti**

I primi vincenti e perdenti della manovra che ferma l'iva

Bonus facciate al via il 1° gennaio

Due table del lavoro

612

professionisti

La ricongiunzione con più chance avvicina la pensione

Costi rateizzabili e deducibili incentivano il trasferimento

Economia verde



Formazione. «Offriamo a tanti neolaureati la possibilità di mettere a frutto i propri studi, senza trasferirsi altrove», spiega Paolo Datore, direttore commerciale di Tecnomatic (nella foto)

Nataschia Ronchetti

Un rapporto stretto con la rete degli istituti tecnici industriali del territorio. E una partnership ventennale con il dipartimento di Ingegneria elettrica dell'Università dell'Aquila. È così che Tecnomatic, azienda di Corropoli (Teramo) che opera nel settore dell'automotive, riesce a reclutare ingegneri e tecnici specializzati, in prevalenza meccatronici: tra questi molti giovani talenti. «Per tanti neodiplomati e neolaureati rappresentiamo un'opportunità – dice Paolo Datore, responsabile commerciale dell'azienda abruzzese –. Consentiamo loro di mettere a frutto la professionalità e le competenze acquisite durante il corso di studi senza trasferirsi in altre regioni».

Tecnomatic, con i suoi statori per motori elettrici, serve colossi dell'auto come Daimler, General Motors, Great Wall Motor Company e multinazionali della componentistica come la francese Valeo. L'investimento in ricerca e sviluppo (il suo centro R&S impiega dieci ingegneri e l'azienda ha all'attivo circa 200 brevetti) è una delle chiavi del suo successo. L'altra è il capitale umano, 136 dipendenti che ha individuato grazie a un rapporto decennale con il territorio. La collaborazione con l'ateneo dell'Aquila, iniziata vent'anni fa, ha permesso a Tecnomatic di entrare nella compagine societaria di uno spin off universitario per l'attività di progettazione elettrica che ha funzionato anche come incubatore di professionalità a cui attingere.

Automotive. La Tecnomatic di Teramo investe sui giovani talenti del territorio

Quel filo sottile (di rame) che riduce i consumi

«Poi c'è un canale più tradizionale: quello delle tesi su progetti specifici legati al mondo dell'automotive e in particolare alla mobilità elettrica che, in collaborazione con i docenti, ci consentono di individuare i giovani con maggiore talento», spiega Datore. L'azienda ha anche avviato una partnership con una agenzia per il lavoro per inserire neolaureati, mentre attraverso una collaborazione con il Politecnico di Milano coinvolge studenti nello sviluppo di tesi specialistiche, che in un caso hanno portato alla realizzazione di un innovativo software gestionale.

Oggi è tra i principali player del mercato, a livello internazionale, che utilizzano una nuova tecnologia: un filo di rame rettangolare per il processo di avvolgimento dello statore del motore elettrico che, a parità di potenza, diminuisce il consumo di materia prima fino al 20-25%. Innovazione «green» che ha richiesto 10 milioni di investimento e otto anni di ricerca. Il fatturato dell'azienda (30 milioni) è generato per l'85% dalle esportazioni, tra Europa, Cina, Stati Uniti, India.

La nuova frontiera per lo sviluppo è costituita dall'aeronautica – il rame diminuisce il peso degli aerei – e da un filone di ricerca che riguarda le tecniche di disassemblaggio, per scomporre i prodotti a fine vita e recuperare materia prima.

«Il nostro obiettivo – dice Datore –, è quello di arrivare a soluzioni industrializzabili nell'arco di 18-24 mesi e di raddoppiare il valore della produzione nel giro di quattro anni».

1 RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

L'automazione è "preistoria" ora la sfida è la connettività

PAOLA JADELUCA, ROMA

La nuova rivoluzione include un mix tecnologico di robotica, sensoristica, connessione e programmazione, cambia il modo di fabbricare i prodotti ma anche di organizzare il lavoro. Il caso Perini

L'azienda toscana Fabio Perini, che produce macchinari per l'industria cartaria da oltre 50 anni, ha creato una centrale di controllo intelligente che consente il monitoraggio continuo delle macchine installate nelle linee di produzione presenti in tutto il mondo. Il "Tissue performance center", presentato alla mostra di settore Miac 2019. Come riporta l'agenzia di stampa Ansa, il sistema funziona via cloud e attraverso Internet of things, vengono aggregati e trasformati in informazioni utili tutti i dati per una pianificazione consapevole delle attività. Inoltre, utilizzando un'apposita piattaforma di analisi e business intelligence, la fruizione delle informazioni diventa semplice ed intuitiva, anche da remoto e da qualsiasi dispositivo mobile, in modo da poter consultare in qualsiasi momento i dati relativi all'andamento dei macchinari connessi attraverso dashboard, monitor di interfaccia, personalizzati.

IDATI

Una cosa infatti è acquisire montagne di dati, decisamente un'altra metterli insieme in modo efficace ai fini di migliorare i risultati. Chi lo fa registra un incremento dell'efficienza produttiva del 15-20%, secondo le rilevazioni effettuate da Bain & Company. L'aumento della produttività corre di pari passo con l'incremento della qualità e

della flessibilità, ma anche delle viabilità e accessibilità delle informazioni. Soprattutto questo è il passaggio chiave della trasformazione digitale. Una sfida crescente per le manifatture.

Il perno dell'industria 4.0 è infatti la connettività. L'automazione è ormai preistoria industriale, come lo erano state l'acqua e il vapore prima, l'elettricità e il petrolio poi. L'ingresso in fabbrica dell'Ict di prima generazione, informatica ed elettronica, è Industria 3.0, che già di per sé ha segnato l'incremento ulteriore dei livelli di automazione non solo nell'ambito produttivo ma anche, e soprattutto, organizzativo. L'Industria 4.0 è la nuova rivoluzione che include un mix tecnologico di robotica, sensoristica, connessione e programmazione. Cambia il modo di fabbricare i prodotti ma anche di organizzare il lavoro, le vendite e persino un passaggio dal core business a nuovi business.

Cambia il modello di business e si aprono le porte a nuove prospettive. D'altronde, la connessione, l'elemento portante di Industria 4.0, ha dato il via alle startup che hanno rivoluzionato l'economia mondiale, da Amazon a JustEat, da Uber ai giganti cinesi di Internet come Alibaba e WeChat.

La connettività e condivisione ha infatti aperto la strada a nuove idee, business prima inimmaginabili. Dal punto di vista delle industrie manifatturiere storiche e più

strutturate, connessione e condivisione impattano su tutta la catena.

Non a caso Industria 4.0 è un termine e progetto partito dalla Germania, storicamente considerata la locomotiva d'Europa, con le sue imponenti industrie, a partire da quelle automobilistiche: Daimler, Bmw e Volkswagen. Il termine è stato usato per la prima volta nel 2011 alla Fiera di Hannover, in Germania, come ipotesi di progetto da cui è partito un gruppo di lavoro che nel 2012 ha presentato al governo federale tedesco una serie di raccomandazioni per l'implementazione del Piano Industria 4.0, al quale è ispirato il Piano industria 4.0 del nostro Paese, finanziato dal ministero dello Sviluppo economico. L'8 aprile 2013, sempre alla Fiera di Hannover, era stato diffuso il report finale con una previsione degli investimenti necessari su infrastrutture, scuole, sistemi energetici, enti di ricerca e aziende per ammodernare il sistema produttivo tedesco e riportare la manifattura tedesca ai vertici mondiali rendendola competitiva a livello globale. Gli ultimi dati dicono che la Germania è ormai in stagnazione. A settembre infatti il Pmi, purchasing managers indexes, l'insieme degli indici realizzati sulla base delle indicazioni dei direttori degli acquisti, è sceso ai livelli minimi dal 2009, l'anno del grande tsunami mondiale.

Comunque sia, il modello tedesco è stato fonte di ispirazione per tanti altri Paesi. Persino Made in China 2015, il piano di aggiornamento dell'industria cinese è mutuato dal Germany Industry 4.0. Il piano cinese è più ampio e ambizioso di quello tedesco. E diversi anni fa, per raggiungere alcuni obiettivi nei tempi brevissimi sui quali è tarato lo sviluppo cinese, il Dragone ha cercato di compensare il ritardo tecnologico comprando aziende straniere. Una di queste è Kuka, azienda tedesca di punta della robotica a livello mondiale. Nella robotica, basata sul controllo da remoto, ci sono evidenti problematiche legate alla sicurezza, alla protezione dei dati, i proprietari cinesi dovranno fornire garanzie che le informazioni siano iperprotette. Un problema che si poneva già qualche anno fa, ma che ora è diventato più stringente. E poco dopo l'acquisizione di Kuka, c'è stata la levata di scudi della Germania contro le acquisizioni cinesi a rischio.

PIANO NAZIONALE

Il nuovo Governo Pd-5Stelle ha deciso di rilanciare il Piano nazionale industria 4.0, che era stato sviluppato per il triennio 2017-2020. La proroga è annuale, non triennale, come chiedeva il Mise, per motivi di copertura finanziaria. Stando alle ultime bozze della legge di Bilancio, la proroga semplice per iperammortamento e superammortamento fiscale e credito d'imposta per la formazione 4.0, per un anno appunto, e introduzione di un nuovo credito d'imposta per gli investimenti verdi. Come ribadito la settimana scorsa dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, viene rifinanziata la Nuova Sabatini, con una maggiorazione del contributo statale nel caso si tratti di investimenti 4.0.

Tutto all'insegna dell'industria interconnessa. Grazie a nuovi modelli di produzione sempre più automatizzati e interconnessi, asset e prodotti intelligenti e comunicanti, si realizza una tracciabilità e una rintracciabilità dei processi tale da portare a una gestione delle informazioni collettiva, condivisa. aumenta la collaborazione in tutta la filiera, irrompono nuove logiche di servizio all'insegna del cloud e della mobilità.

Il tutto incentrato sul cosiddetto Industrial Internet, Internet di nuova generazione, l'informazione viaggia dentro ma anche fuori dalle fabbriche, e l'integrazione non è più solo interna ma anche con l'esterno, si rinnovano i processi e i sistemi ma si riscrivono le regole di comunicazione e di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri

2011
L'ANNO

Per la prima volta viene usata l'espressione di Industria 4.0 alla Fiera di Hannover

15-20%

INCREMENTO PRODUTTIVO
Secondo le rilevazioni di Bain & Company è l'effetto sulla produttività delle manifatture dell'Industria 4.0

20

PER CENTO

È l'incremento di efficienza che registra l'industria che utilizza bene i dati

50

ANNI

Da tanto Fabio Perini ha creato una centrale di controllo intelligente

Inumeri

LA MANIFATTURA DIGITALE
INCREMENTO PRODUTTIVITÀ DELLA TRASFORMAZIONE DEL BUSINESS

FUNZIONI DIRETTE	10%-15%
FUNZIONI INDIRETTE	10%-20%
FUNZIONI DI SUPPORTO	20%-30%
COMPLESSIVO	15%-20%

FONTE: BAIN & COMPANY



1 L'automazione dell'industria 4.0 si basa sull'automazione connessa



Due Italie del lavoro: 306mila nuovi posti e solo 40mila al Sud

RAPPORTO BANKITALIA

Su un totale di 306mila attivazioni nette di contratti privati (la differenza tra i rapporti avviati e quelli cessati) l'apporto di tutte le regioni del Mezzogiorno è stato nel 2018 di solo 40mila posti (13%), tanti quanti quelli del solo Veneto. Emerge dal Rapporto Bankitalia sull'economia delle regioni italiane, che accende un faro anche sull'efficacia degli incentivi attuati in questi anni. Poco spazio al lavoro in manovra, a parte il taglio del cono.

De Fusco, Mellis e Tucci
 — a pag. 6 e 7

612

posti di lavoro

Il numero di posti effettivamente creati in Calabria nel 2018 (saldo tra i rapporti avviati e quelli cessati). È il segnale più vistoso del deserto occupazionale al Sud

I TREND DEL MERCATO

Contratti Da termine a stabili: perché il boom

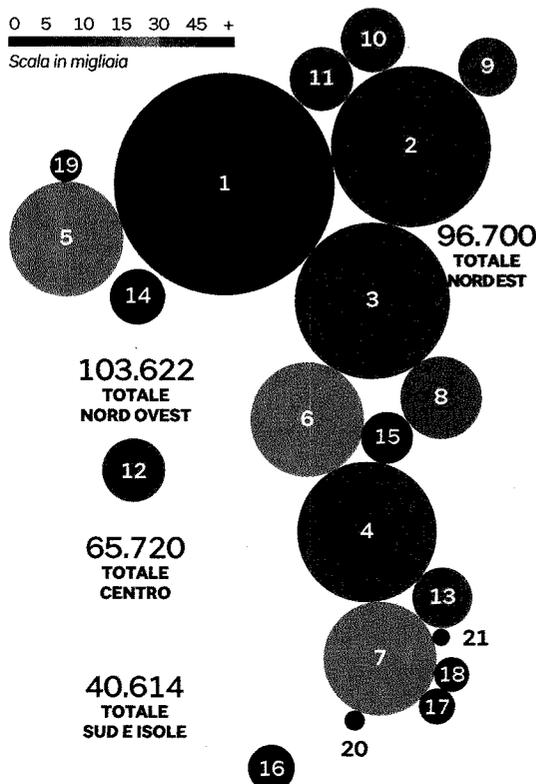
- Le trasformazioni di contratti di lavoro a termine in contratti stabili nel 2018 sono cresciute dell'86,4% rispetto al 2017. Per gli under 35 del Centro Nord, sono raddoppiate.
- Secondo la Banca d'Italia, questo fenomeno è dovuto per la metà dei casi al forte aumento di contratti a termine tra il 2017 e il 2018 (quindi della platea di contratti potenzialmente "trasformabili").
- Incidono anche gli incentivi e il decreto "dignità"

Il grande gap: il dato complessivo delle regioni meridionali equivale a quello del solo Veneto

I nuovi posti creati nel 2018

Attivazioni nette, come saldo tra il totale dei contratti attivati e il totale dei contratti cessati* **306.656**
TOTALE ITALIA

0 5 10 15 30 45 +
 Scala in migliaia



1 Lombardia	76.895	12 Sardegna	6.367
2 Veneto	40.329	13 Abruzzo	5.703
3 Emilia R.	38.026	14 Liguria	4.486
4 Lazio	30.696	15 Umbria	4.136
5 Piemonte	20.684	16 Sicilia	3.391
6 Toscana	20.391	17 Basilicata	1.994
7 Campania	20.222	18 Puglia	1.873
8 Marche	10.497	19 Valle d'Aosta	1.557
9 Friuli V. G.	5.453	20 Calabria	612
10 P.A. Trento	6.481	21 Molise	452
11 P.A. Bolzano	6.411		

Note: (*)elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie, settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici).
 Fonte: Banca d'Italia, Rapporto sull'Economia delle Regioni italiane

Il divario territoriale

In un rapporto Bankitalia l'allarme sui nuovi impieghi creati al netto di quelli cessati: il saldo positivo è solo di 452 in Molise e 612 in Calabria contro i 77mila in Lombardia

Al Sud non nasce il lavoro: solo 40mila i posti in più

Valentina Melis

I nuovi posti di lavoro creati nel 2018 sono stati per l'87% al Centro-Nord e per il 13% al Sud. Per capire quanto è ampio il divario geografico nei ritmi di crescita dell'occupazione (regolare) basta un numero: in tutte le regioni del Sud e nelle Isole sono arrivati appena 40.614 nuovi contratti, la metà dei quali part-time. Un dato in linea con quello del solo Veneto, che ha registrato 40.329 nuove posizioni.

È il quadro che emerge dal Rapporto della Banca d'Italia sull'Economia delle Regioni italiane, che sarà presentato giovedì a Milano alle 15 nella sede di via Cordusio 5.

Per analizzare la dinamica territoriale del mercato del lavoro, è stata considerata la distribuzione delle 306.656 attivazioni "nette" di contratti del settore privato, cioè quello che resta come differenza tra gli 11,36 milioni di rapporti avviati nel 2018 e gli 11 milioni cessati nello stesso anno.

Sempre più part-time «involontario»

In un quadro che vede diminuire costantemente i nuovi posti disponibili dal 2016 in poi - dopo il boom delle assunzioni avvenuto nel 2015 con la spinta dello sgravio contributivo triennale per i datori di lavoro - la metà delle posizioni "nette" create in Italia è localizzata in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Il deserto di chance occupazionali al Sud è fotografato nei 452 nuovi posti disponibili in Molise e dai 612 della Calabria.

Peraltro, la quota dei contratti part-time sul totale delle assunzioni, cresciuta in modo pressoché omogeneo fino al 2015, ha poi continuato ad aumentare solo nel Mezzogiorno, dove è arrivata al 50% dei nuovi rapporti attivati. Al Sud - fanno notare gli economisti della Banca d'Italia che hanno curato il Rapporto - il part-time è per l'80% involontario, cioè non dovuto a esigenze del lavoratore o della lavoratrice, bensì a una carenza di domanda. Un altro fattore da

sottolineare per completare il difficile quadro economico del Sud, secondo gli autori dello studio, è il flusso costante di lavoratori verso il Nord e verso l'estero.

Nel triennio 2015-2018 al Centro-Nord le assunzioni per professioni con qualifica medio-alta sono aumentate in media del 3% all'anno, mentre hanno ristagnato nel Mezzogiorno. Le posizioni con una bassa qualifica hanno avuto invece un incremento simile in entrambe le aree (del 9% circa).

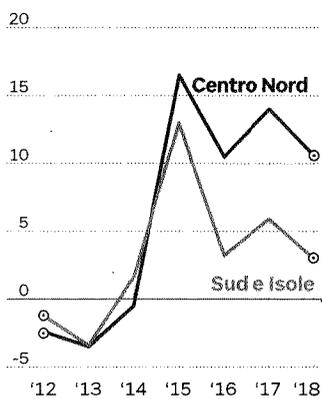
Il bicchiere mezzo vuoto degli incentivi

Gli incentivi alle assunzioni introdotti dal 2015 in poi - anche abrogando il vecchio bonus per i disoccupati di lunga durata previsto dalla legge 407 del 1990 - hanno favorito la stabilizzazione dell'occupazione al Sud, ma non ne hanno alimentato l'espansione. Secondo Banca d'Italia, «nel Mezzogiorno, nonostante la parziale cumulabilità tra l'esonero contributivo per favorire l'occupazione giovanile e il bonus Occupazione sviluppo Sud, l'importo degli incentivi è risultato complessivamente meno generoso di quanto previsto non solo da quelli del 2015 ma anche, per i disoccupati di lunga durata, dal sistema vigente fino al 2014».

Infine, il Rapporto offre una chiave di lettura del boom di trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato avvenuta nel 2018: +86,4% su scala nazionale e oltre il 100% per i giovani under 35 del Centro-Nord. A spiegare la metà di queste stabilizzazioni è il forte aumento di contratti a termine siglati tra il 2017 e il 2018, dopo le assunzioni stabili fortemente incentivate nel 2015. C'è stato dunque un effetto "meccanico" legato all'aumento della platea dei contratti potenzialmente interessati alla stabilizzazione. Il resto dell'incremento è dovuto al sistema degli incentivi, che ha premiato anche le trasformazioni, e alla stretta normativa introdotta dal Dl 87/2018 (il cosiddetto decreto "dignità") per i contratti a termine oltre l'anno di durata.

Probabilità di trovare lavoro

Le attivazioni nette ogni mille abitanti*



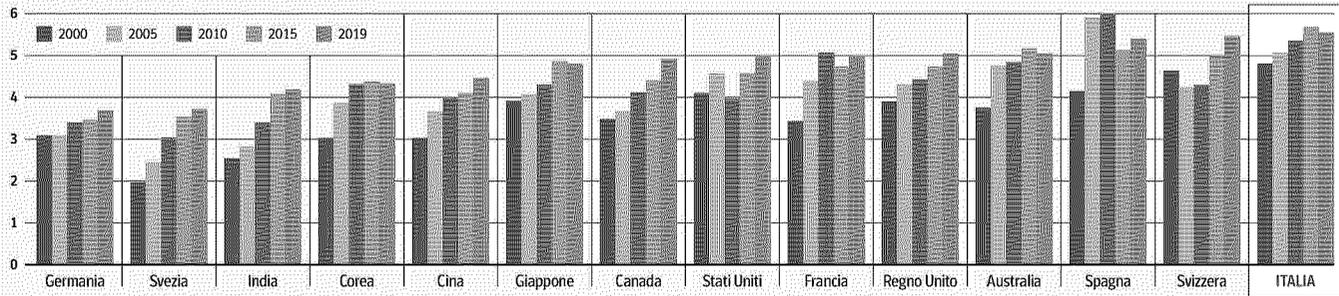
Nota: (*) è il saldo tra i contratti di lavoro attivati e quelli cessati nell'anno in rapporto alla popolazione 15-64 anni residente al 1° gennaio - elaborazione su dati delle comunicazioni obbligatorie; L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le famiglie italiane sono sempre più facoltose. L'agiatezza, misurata in immobili e rendita, batte il «fatturato» prodotto dal Paese: è il paradosso di un sistema in stagnazione da vent'anni che non ha confronto con le realtà occidentali più avanzate. Pericoli e opportunità secondo il Global wealth management di Credit Suisse

di **Federico Fubini**

Noi e gli altri Il rapporto tra la ricchezza delle famiglie e il Pil



Fonte: James Doherty, Rodrigo Lubras, Anthony Sparrows, Global wealth forecastbook 2019, S.A.

L'Italia ha un record nell'economia internazionale e per una volta, a prima vista, non è negativo. Al contrario. Il più recente Global Wealth Report dell'istituto di ricerca di Credit Suisse, pubblicato il mese scorso, fotografa infatti la terza economia dell'area euro in una posizione diversa da quella - purtroppo abituale - del Paese che cresce di meno. Anziché all'ultimo posto, l'Italia stavolta è al primo in un gruppo di economie ricche o molto dinamiche. La classifica non riguarda lo sviluppo del

proporzioni alla dinamica prodotto nell'economia. Persino più che in Germania, dove l'uno per cento più ricco controlla una quota maggiore del patrimonio, o negli Stati Uniti che ospitano il 40% dei milionari del mondo. Resta giusto da capire se l'aprirsi di questa forbice in Italia sia un bene o un male. Se sia un'opportunità o sia invece la spia di un malessere che può esplodere da un momento all'altro. Resta da capire soprattutto se ciò sia sostenibile, perché una forbice che si è aper-

di un anno del loro Paese (dunque poco più della metà dei livelli italiani). Esistono tuttavia eccezioni alla regola, che possono durare nel tempo ed esse sono di due tipi: virtuose oppure rischiose. Secondo Credit Suisse nella prima categoria rientrano quei Paesi che migliorano le proprie istituzioni e rafforzano il sistema finanziario, permettendo al risparmio di essere impiegato in modo produttivo e di rendere sempre di più. «Ciò può generare un ciclo virtuoso nel quale una ricchezza patrimo-

PATRIMONI

SIAMO RICCHI MA ANCHE POVERI

IL REDDITO NON È PIÙ UNA VIRTÙ?

reddito, ma una proporzione: le dimensioni della ricchezza patrimoniale delle famiglie in confronto al prodotto interno lordo (Pil). Il risultato è quello che vedete nel grafico qui sopra. Dall'inizio del secolo l'economia italiana ha conosciuto una crescita media annua di meno dello 0,5%, che in verità somiglia piuttosto un'assoluta stagnazione una volta inclusa nel calcolo la perdita di valore nel tempo di beni come i macchinari, le infrastrutture, gli edifici non rinnovati. Di fronte a questa esperienza che caratterizza l'Italia nel ventunesimo secolo, il patrimonio totale delle famiglie non fa che crescere. Valeva poco meno di cinque volte il fatturato del Paese in un anno, vale non molto meno di sei volte nel 2019. Il valore stimato degli immobili e quello di mercato degli investimenti finanziari - prezzi e cedole delle obbligazioni, prezzi e dividendi delle azioni - da vent'anni sale più del reddito da lavoro o da pensioni degli italiani. La divaricazione fra le sue velocità - reddito e ricchezza - è tale che nel 2019 il Paese balza al primo posto in questa particolare classifica di Credit Suisse. Superiamo persino la Svizzera, al primo posto assoluto nel gruppo di Paesi presi in conto da Credit Suisse. Viviamo nel Paese nel quale le famiglie (in media, nei grandi numeri) sono più facoltose in

ta prima o poi tenderà a richiudersi; l'Italia dovrà pur finire per assomigliare di più alla media delle altre principali economie. E le strade che portano in quella direzione sono due: o il patrimonio cumulato delle famiglie calerà a fino a rappresentare un multiplo meno alto rispetto al reddito nazionale (il patrimonio non sarà più sei volte più grande del Pil ma tre o quattro volte, per esempio); oppure quest'ultimo salirà — la crescita diventerà più rapida — riequilibrando verso l'alto le dimensioni del fatturato rispetto alla ricchezza delle persone. L'attuale squilibrio sembra insostenibile, per il semplice fatto che è così raro nel mondo. Qualcosa deve cambiare, in qualche modo. Quanto a questo, gli analisti di Credit Suisse hanno alcune osservazioni da fare. La prima è che nel lungo termine l'andamento dei patrimoni delle famiglie tende a rispecchiare da vicino quello del fatturato: «La crescita secolare della ricchezza sembra essere allineata da vicino alla crescita del prodotto interno lordo globale», si legge nel Global Wealth Report 2019. In altri termini, appunto, una divergenza fra ricchezza e reddito prima o poi deve richiudersi e rientrare verso la media. E tale media nel lunghissimo periodo si aggira intorno a una ricchezza patrimoniale delle famiglie tre volte più vasta del fatturato

niale più alta stimola la crescita del Pil, ciò che a sua volta fa aumentare la ricchezza aggregata» (esempi recenti: Cina, India, Vietnam). È possibile però anche un secondo scenario, quello rischioso. La forbice fra reddito e ricchezza può essere il risultato di un aumento del prezzo degli attivi — in gran parte case, azioni e obbligazioni — che dura negli anni ma è frutto di circostanze specifiche: aspettative d'inflazione ridotte, tassi d'interesse molto bassi e acquisto di titoli sul mercato da parte delle banche centrali. In altri termini, si forma una bolla. «Tali livelli elevati di prezzi potrebbero diventare più diffusi in futuro se i tassi d'interesse restano bassi — scrive Credit Suisse —. Ma l'evidenza storica suggerisce che le economie con livelli inusualmente alti di ricchezza rispetto al Pil, sostenuti da alti prezzi degli attivi, possono essere vulnerabili quando arriva una recessione». L'Italia sembra esattamente giunta a questo bivio, benché la consapevolezza nel mondo politico sembri pari a zero. Il Paese avrebbe disperatamente bisogno di usare meglio la grande ricchezza delle sue famiglie per stimolare la crescita dell'economia. Per ora non lo fa, non abbastanza. E domani potrebbe essere troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RINNOVABILI

Spinta al fotovoltaico per le case tra benefici fiscali e nuovi tool

Il fotovoltaico in Italia ha un grande potenziale inespresso: finora sono stati installati poco più di 822mila impianti, a fronte di 14milioni di tetti sfruttabili. Archiviato il boom dovuto agli incentivi del Conto energia, a spingere le installazioni sono da un lato la conferma dei vantaggi

fiscali in Manovra - il bonus ristrutturazioni per le famiglie; il superammortamento per le imprese - e dall'altro il nuovo portale Gse, online da oggi, che permette, attraverso simulazioni dettagliate, di testare la convenienza dell'investimento.

Maria Chiara Voci — a pag. 5

Energie rinnovabili

Dalla conferma degli incentivi nel 2020 e dal via al nuovo portale la spinta al settore All'orizzonte le comunità energetiche per condividere la produzione tra vicini

Fotovoltaico per 14 milioni di tetti

Maria Chiara Voci

Meno installazioni industriali per le centrali che producono energia da fonte solare rinnovabile. E, invece, più impianti domestici per l'autoconsumo, a servizio di singoli immobili a uso residenziale e non solo. Il mercato del fotovoltaico in Italia sta vivendo una nuova fase di sviluppo, sostenuta dal bonus per le ristrutturazioni (a oggi confermato anche nel 2020 dalla legge di Bilancio) e in attesa del recepimento in Italia delle norme in materia di consumo collettivo e delle comunità energetiche previste dalla direttiva europea 2001/2018/UE.

Il potenziale di crescita del comparto è ancora inespresso: in Italia la tipologia edilizia più diffusa è quella mono, bi, tri e quadri-familiare che include 10 dei 12 milioni di edifici residenziali, a cui si aggiungono due milioni di edifici produttivi e della Pa (dati Istat). Sono quindi 14 milioni i tetti potenzialmente "sfruttabili" per l'installazione del fotovoltaico. E, di contro, poco più di 800mila i casi (fra privati e imprese) in cui, ad oggi, è stato posato un impianto: siamo appena al 7% del potenziale.

Quasi 500mila impianti installati

In questo contesto è nato il portale dell'autoconsumo del Gse che punta a spingere il settore verso un salto di qualità (e quantità) immaginato dallo stesso Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), che prevede al 2030 un incremento di 2,5 volte l'installato attuale. Lo strumento, che Il Sole 24 Ore ha consultato in anteprima, ha ricevuto un primo feedback positivo da parte delle associazioni di categoria e sarà presentato mercoledì in un convegno organizzato alla Fiera Ecomondo di Rimini.

La più recente fotografia del fotovoltaico in Italia arriva da un dossier curato da Gse e Rse per

conto dell'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) e diffuso a fine ottobre: nel 2018 (secondo il dato consolidato, quotidianamente superato nelle proiezioni del portale) sono stati installati 48.225 impianti, per una nuova capacità di circa 440 MW; la potenza cumulativa alla fine dell'anno aveva toccato i 20.108 MW, in media 325 W per abitante. Circa l'81% degli impianti è nel residenziale, quasi tutti nell'ambito dello scambio sul posto.

Perché è più accessibile

Se sono lontani i tassi di crescita stimolati dai cinque piani di incentivazione del Conto Energia, che tra il 2005 e il 2013 hanno fatto registrare una media di 130mila nuovi impianti l'anno, oggi il fotovoltaico è più accessibile rispetto al passato in termini di prezzo e i meccanismi di sostegno continuano a esistere: le detrazioni fiscali al 50% (recupero su Irpef in 10 anni fino a un tetto di spesa di 96mila euro); il superammortamento per le imprese; lo scambio sul posto che valorizza con un ricavo diretto l'energia in surplus immersa in rete fino a una quota pari al consumo e che ha trasformato il consumatore in produttore. C'è poi il nuovo decreto di incentivazione delle fonti rinnovabili, che per il fotovoltaico rappresenta una sorta di sesto Conto energia per gli impianti sopra i 20kW. Di contro, a frenare l'espansione, come evidenziato dal Renewable Energy Report 2019 della School of Management del Politecnico di Milano, sono fattori come la volatilità dei prezzi; o la scarsa competitività sotto l'aspetto economico degli impianti di stoccaggio dell'energia per un uso in orari differenti da quello di produzione diretta, ma che nella maggior parte dei casi non premiano oggi il consumatore rispetto al meccanismo di scambio sul posto.

La reale rivoluzione attesa in Italia è, però quella della nascita delle comunità energetiche. Per scongiurare una procedura d'infrazione europea, dovrà avvenire entro il 30 giugno 2021.

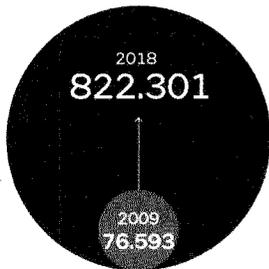
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TEMA
 IN TRE GRAFICI**

Il trend

Impianti decuplicati dal 2009

L'evoluzione del fotovoltaico in Italia
Numero di impianti

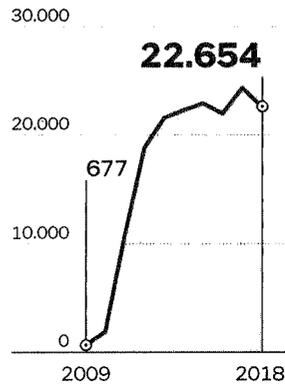


Potenza installata (MW)

2018
21.108
 2009
 1.264

I risultati
 Produzione
 oltre i 20mila
 gigaWatt/ora

Produzione annuale degli impianti fotovoltaici in Italia. Dati in GWh



Fonte: Gse, Solare fotovoltaico - Rapporto statistico 2018



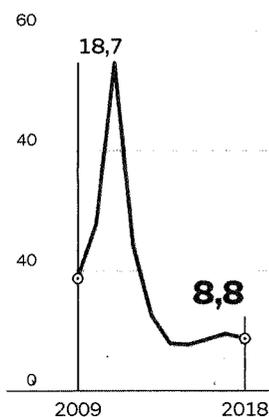
La novità della manovra.

La legge di Bilancio 2020 riconfermerà due vantaggi fruibili da chi installa un impianto fotovoltaico: superammortamento per le imprese e bonus del 50% per i privati che ristrutturano

La crescita

Il boom dei «grandi» nel 2013

Come è cambiata la taglia media degli impianti
 Dati in kW



norme **l'esperto risponde** **professionisti**

I primi vincenti e perdenti della manovra che ferma l'iva

Bonus facciate al via il 1° gennaio **Due tabelle del lavoro**

612

Fotovoltaico per 14 milioni di tetti

ANALISI

PRENSO IL MESTIERE SOTTO L'ALCANTARA

GLI ESEMPI

1/L'IMPIANTO SU ABITAZIONE

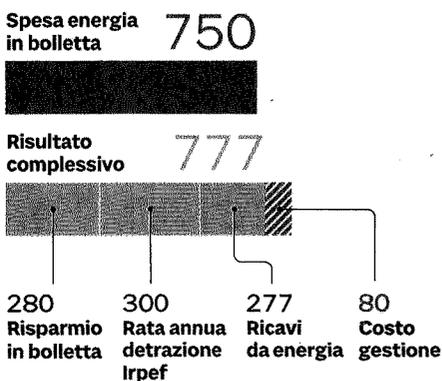
Il caso. Abitazione con tetto a falda mono o bifamiliare nell'hinterland di Bologna, abitata da una famiglia di 4 persone. Il consumo è di **3.600 kWh annui**, equamente suddivisi (giorno, sera e festivi), con una spesa per l'energia in bolletta di **750 euro** all'anno.

L'investimento. L'installazione di un impianto fotovoltaico da 3,1 kW con orientamento Sud-Est e inclinazione di 15 gradi, senza accumulo e tarato sui bisogni della famiglia, comporta un investimento di 6mila euro (compresa connessione e posa in opera).

I vantaggi. Il risultato economico è di **777 euro** l'anno fra taglio in bolletta (280 euro), ricavi da energia (277 euro) e vantaggi fiscali (detrazione Irpef per i primi 10 anni, 300 euro), con un costo di gestione e manutenzione di **80 euro** all'anno (manutenzione biennale). La spesa si recupera in 7-8 anni (la vita utile dell'impianto è di 25 anni). Il beneficio ambientale di 1,8 tonnellate di Co2 annua non emessa

IL CONFRONTO

Dati in euro



2/L'INSTALLAZIONE SU UFFICI

Il caso. Palazzina di uffici a Pomezia (600 mq), in cui lavorano 40 persone, con una disponibilità di tetto piano di 200 mq. Il consumo è di **50.000 kWh** annui concentrati nella fascia giornaliera e nel semestre invernale. La spesa in bolletta è di **8.500 euro** l'anno, al netto dell'Iva al 22%.

L'investimento. Un impianto da 19,5 kW con orientamento Sud e inclinazione a 15 gradi (per non aumentare il carico sul tetto) produce 27mila kWh l'anno (metà del fabbisogno) e costa 24mila euro al netto dell'Iva.

I vantaggi. Risparmio di **3.251 euro** l'anno, fra autoconsumo (1.986 euro) e ricavi da scambio sul posto (1.646 euro), con un costo di gestione di **220 euro** l'anno e imposte per **161 euro** l'anno (ridotte grazie al maxiammortamento, che consente di "scaricare" il 130% del l'investimento; non c'è invece detrazione Irpef). Il beneficio ambientale è pari a 34,7 barili di petrolio non consumati all'anno.

IL CONFRONTO

Dati in euro



La sperimentazione



“Proviamo batterie al litio capaci di grande stoccaggio”

MILANO

Un progetto di Edison impiega ad Altomonte celle che immagazzinano energia sufficiente a far percorrere fino a 4.000 chilometri ad un'auto

Conservare l'energia prodotta in eccesso per poi riutilizzarla quando serve, rimettendola in rete nei momenti di maggiore richiesta. Le tecnologie per riuscirci ci sono: le soluzioni di “energy storage”, ossia di stoccaggio dell'energia, indispensabili per gestire picchi e interruzioni nella generazione da fonti rinnovabili per natura intermittenti. Non è ancora una tecnologia molto diffusa, ma promette di diventarlo presto: l'integrazione tra sistemi di accumulo e impianti di generazione è pronta a decollare, anche nelle utility che hanno intravisto nell'energy storage, inteso come batterie, una delle chiavi per incrementare la quota di rinnovabili nel mix energetico.

In Italia, alcuni big del comparto elettrico, sono scesi in campo con progetti pilota di storage elettrochimico. Tecnologia che offre un ampio spettro di opportunità di applicazione, grazie all'estrema modularità caratteristica delle batterie al litio: dai sistemi di grande taglia abbinati agli impianti rinnovabili ai sistemi di media taglia per usi industriali per la gestione dei picchi di domanda, fino agli impianti domestici per autoconsumo. Si tratta di un mercato del valore di decine di miliardi, reso ancora più appetibile dal crollo verticale del prezzo delle batterie al litio, utilizzate in primis dal settore automotive, che sta ridefinendo i i campi applicativi dell'energy storage.

PROGETTI PILOTA

Per cogliere le opportunità che arri-

vano dalla generazione distribuita, Edison si è mossa in anticipo avviando i primi progetti pilota dedicati allo storage elettrochimico per testare modelli innovativi di utilizzo di batterie al litio sia in ambito residenziale sia in ambiti commerciali e industriali, anche in combinazione con produzione fotovoltaica, colonnine di ricarica e veicoli elettrici. Lo scorso anno, inoltre, ha avviato il progetto “Utility Scale” nell'impianto di Altomonte, in provincia di Co-senza, dove la società ha installato in abbinamento ad un impianto fotovoltaico da 3,3 MW un sistema di accumulo da oltre 800 kWh.

Per dare un'idea della capacità di accumulo, basti pensare che l'energia immagazzinata dalle celle sarebbe sufficiente a far percorrere oltre 4.000 km ad un'auto elettrica, a ricaricare simultaneamente 65.000 smartphone o a tenere accesa una lampada Led per 8 anni. Per eguagliare la sua capacità di stoccaggio, sarebbero necessari oltre 13.000 power bank, i caricatori d'emergenza per cellulari e tablet. «Si tratta di un progetto importante, in cui Edison ha investito circa un milione di euro – sottolinea Giovanni Brianza, vice presidente e direttore Strategy, coroporate development&innovation di Edison – Qui testeremo sul campo le funzionalità che la batteria è in grado di fornire. In particolare, per quanto riguarda la riduzione degli sbilanciamenti dell'impianto fotovoltaico al quale è abbinato, così come la capacità di fornire servizi di rete».

SOLUZIONI DIGITALI

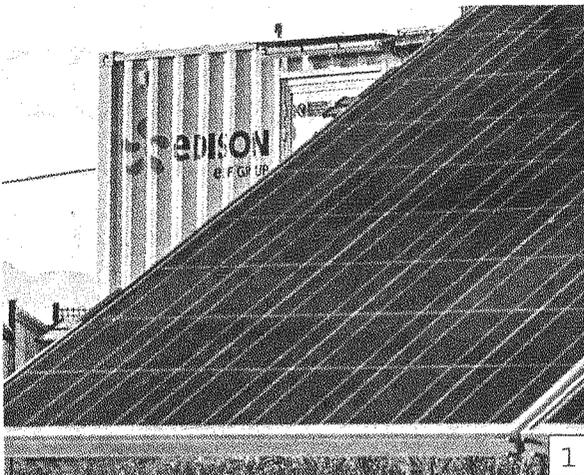
Nel frattempo, nel nuovo spazio del-

le Officine di Bovisa (Milano), uno dei poli della ricerca e innovazione di Edison, l'azienda insieme al Politecnico di Milano e al Poli Hub porta avanti le sperimentazioni di soluzioni digitali per il settore energetico, oltre che i test proprio sull'energy storage. Qui, dove si trova il Digital Center della società, sono stati avviati 8 progetti, 3 dei quali conclusi o in fase di industrializzazione, che interessano le diverse aree del settore energetico e di business dell'azienda. Tra quelli attualmente in corso c'è n'è uno anche dedicato allo sviluppo di algoritmi previsionali per migliorare le stime sulle produzioni degli impianti eolici e favorire il bilanciamento tra domanda e generazione di energia elettrica dal vento. Gli algoritmi, attualmente in fase di studio alle Officine, permettono di fare analisi previsionali sulla produzione molto più dettagliate e puntuali rispetto al passato.

Grazie a modelli previsionali avanzati, oggi è infatti possibile abbinare i dati sulle condizioni meteorologiche ai parametri di funzionamento in tempo reale di ogni singolo impianto, ottenendo stime realistiche sulla produzione del giorno successivo, il giorno stesso e su base oraria. I campi eolici gestiti da Edison coinvolti dalla sperimentazione sono attualmente Mazara del Vallo in Sicilia, Volturara Appula-Motta Montecorvino e Orsara in Puglia. Questi sistemi permetteranno di ottimizzare le strategie di offerta e di fornire al gestore di rete una visione più accurata delle produzioni attese, migliorando i costi di gestione dell'intero sistema elettrico. Con beneficio di tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



Focus

GLI ALGORITMI PER L'ENERGIA

Nel Digital Center presso le Officine di Bovisa, Edison sperimenta soluzioni digitali per il settore energetico. Uno degli otto progetti è dedicato allo sviluppo di algoritmi previsionali per migliorare le stime sulle produzioni degli impianti eolici e favorire il bilanciamento tra domanda e generazione di energia elettrica dal vento

800

KWH

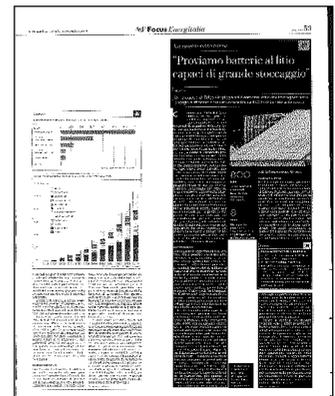
La capacità del sistema di accumulo di Edison ad Altomonte

La batteria di accumulo abbinata all'impianto fotovoltaico Edison di Altomonte

8

ANNI

Il tempo che potrebbe rimanere accesa una lampada a led ad Altomonte



159329

Economia verde

Secondo il decimo Rapporto GreenItaly, l'approccio eco-sostenibile delle aziende ha fatto aumentare del 5,3% il numero degli addetti negli ultimi cinque anni, per la metà assunti con contratti a tempo indeterminato

Nuove professioni. Dagli chef ai meccatronici sono oltre 3 milioni i lavoratori dell'economia verde

Competenti e introvabili Ecco il profilo dei green jobs

Francesca Barbieri

Dal cuoco sostenibile all'esperto in gestione dell'energia. Dal meccanico industriale green al giurista ambientale. E ancora: installatore di reti elettriche a migliore efficienza, meccatronico green, installatore di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale, promotore edile di materiale sostenibili, informatore ambientale, specialista in contabilità verde.

Dieci figure innovative (o che hanno subito un processo di rinnovamento) sboccate grazie alla crescita della green economy in Italia.

Oltre 3 milioni di green jobs

Nel 2018 il numero dei green jobs – in base ai dati Istat rielaborati all'interno del decimo Rapporto GreenItaly – ha superato la soglia dei 3 milioni, l'equivalente del 13,4% del totale dell'occupazione complessiva, rispetto al 13% del 2017 (oltre 100mila addetti in più). E allargando l'obiettivo sugli ultimi cinque anni, la crescita complessiva è stata del +5,3 per cento.

Guardando ai dati regionali, in Lombardia si concentra il 21,3% dei

green jobs occupati in Italia, segue il Lazio, che ne somma un altro 10,3%: le due regioni da sole rappresentano un terzo delle professioni "eco-friendly" del Paese. Considerando, invece, l'incidenza relativa (percentuale sul totale degli occupati) sono Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna le regioni più "verdi" (15,2% e 15% di lavoratori).

Anche nel 2019 la domanda di green jobs da parte del mondo produttivo continua a crescere: il numero di contratti di assunzione messi in cantiere dalle imprese che riguardano questo tipo di profili è pari a circa 521.747 unità. Il dato di flusso è superiore rispetto a quanto riscontrato nel precedente rapporto di Unioncamere e Anpal, in cui il valore era di 473.500 unità.

Più istruiti, formati, esperti e con il posto fisso assicurato in un caso su due. I profili green richiesti dalle aziende devono avere titoli di studio elevati: nel 35,2% dei casi si tratta di una laurea, rispetto al 9,8% registrato per le altre figure professionali. Forte è anche l'esigenza avvertita di formazione (interna ed esterna): 44,6% contro 36,4%.

Dai professionisti della green economy i futuri datori di lavoro si aspettano anche un'esperienza

specificata nel settore, richiesta in un caso su tre (mentre la media generale è del 17,7 per cento).

Contratti stabili

A fronte di tutti questi requisiti, le assunzioni a tempo indeterminato rappresentano oltre il 49,2% dei casi, quasi il doppio rispetto al resto delle figure professionali (stabili nel 25,7% dei casi). I lavoratori che rispondono all'identikit appena descritto sono spesso introvabili, proprio perché devono soddisfare un mix di preparazione di base, competenze ed esperienza. La difficoltà di reperimento arriva al 41,1%, contro il 24,5% nel caso delle professioni non green.

Green economy e innovazione

Dalle previsioni di assunzione 2019 delle imprese emerge poi un legame a doppio filo tra green economy e innovazione. Dei nuovi contratti per dipendenti previsti nell'area progettazione e ricerca e sviluppo, infatti, oltre i due terzi (66,4%) sono green jobs.

Rilevante la presenza di green jobs anche nelle funzioni tecniche (48,2%) e in un'area strategica come quella del marketing e comunicazione (34,5%). È ben più alta rispet-

to alla media (pari al 10,4%), anche la presenza di figure "verdi" nell'area direzionale (23,9%). L'ingresso di figure green in azienda è spesso legata all'esigenza di sviluppare nuove aree di business e non a sostituire professionisti in uscita.

Se consideriamo le rilevazioni del sistema informativo Excelsior di Unioncamere, le imprese che nel 2019 hanno programmato di assumere attraverso nuovi contratti, per il 21,5% hanno richiesto di figure non in sostituzione e non già presenti in azienda (il valore rela-

tivo alle altre figure professionali è pari a 17,8%).

Parola d'ordine: flessibilità

La flessibilità e la capacità di adattamento sono attitudini ritenute molto importanti per il 77,4% dei nuovi contratti relativi a green jobs, contro il 61,2% relativo alle altre figure professionali. Un'altra competenza richiesta in modo marcato nel caso dei green jobs è la capacità di lavorare in gruppo (66,5% contro 48,7%). Al terzo posto per importanza si colloca la ca-

pacità di risolvere problemi (63,3% contro 35,7%), assieme alla capacità di lavorare in autonomia (59% contro 37,9%).

Infine, per circa il 47,5% delle professioni "verdi" programmate in entrata è importante il possesso della capacità comunicativa scritta e orale in italiano (contro 34,4% rilevato per i nuovi contratti non green), ma uno *spread* si rileva anche per la capacità comunicativa scritta e orale in lingue straniere (28,3% contro 15,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CAMBIA IL LAVORO

3,1 milioni

In aumento

Nel 2018 il numero di lavoratori legati alla sostenibilità in Italia è aumentato di 100mila unità rispetto all'anno precedente. La maggior parte si concentra in Lombardia (il 21,3% del totale) e Lazio (10,3%).

35,2%

Profili qualificati

I lavoratori green richiesti dalle aziende devono avere titoli di studio elevati: nel 35,2% dei casi si tratta di una laurea, rispetto al 9,8% registrato per le altre figure professionali.

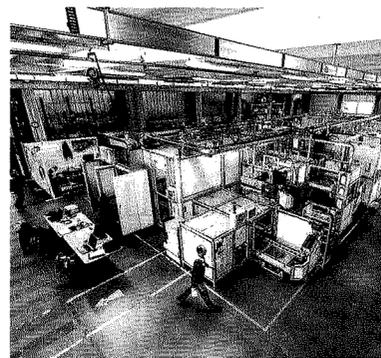
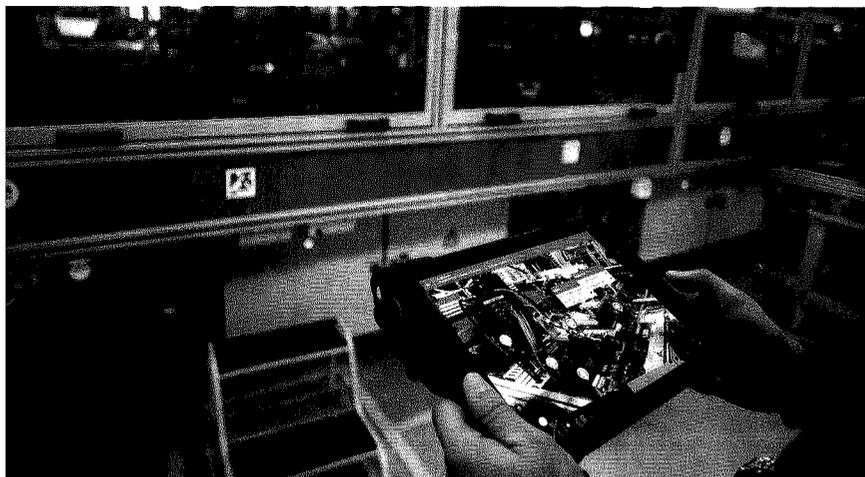
77,4%

Flessibilità

La flessibilità e la capacità di adattamento sono attitudini ritenute molto importanti per il 77,4% dei nuovi contratti relativi a green jobs, contro il 61,2% relativo alle altre figure professionali.

In fabbrica.

I lavoratori green devono usare macchinari e tecnologie di ultima generazione. In alto, un ingegnere informatico. A sinistra, una fase della produzione nello stabilimento Sortech di Tortona. A destra, l'interno dello stabilimento Tecnomatic di Teramo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

La Lombardia conta il maggior numero di green jobs, ma l'incidenza relativa è più elevata in Trentino-Alto Adige e in Emilia-Romagna

Si tratta di figure con istruzione superiore alla media degli occupati. Le imprese chiedono grande flessibilità e capacità di innovazione

VECCHIE E NUOVE PROFESSIONI IN CHIAVE SOSTENIBILE

CUOCHI

Sostenibilità in tavola

La figura dello chef gode oggi di grande popolarità e diventare un cuoco sostenibile offre una carta in più. Uno chef che voglia operare in ambito sostenibile deve prestare attenzione ai marchi di qualità, alle produzioni biologiche e a chilometro zero, ridurre gli sprechi e riciclare al massimo. Una scelta sostenibile richiede - oltre al diploma e a successive specializzazioni - di conoscere bene le norme in materia di certificazioni e un aggiornamento continuo su evoluzione dei mercati e sensibilità dei consumatori.

INSTALLATORI/1

Reti elettriche efficienti

La ricerca di professionalità sempre più qualificate in fatto di efficienza energetica comporta una formazione più profilata per gli installatori. L'installatore di reti elettriche legate alla produzione da fonti rinnovabili o ad alta efficienza deve non soltanto conoscere i diversi momenti e le diverse criticità della professione, le novità tecniche e tecnologiche, ma deve anche avere presente il quadro normativo di riferimento e l'applicazione delle norme di sicurezza in un contesto mutato.

INGEGNERE ENERGETICO

Gestione intelligente

L'ingegnere energetico è una figura imprescindibile del nuovo panorama energetico: il suo ruolo può esplicarsi dalla produzione fino al consumo finale dell'energia. Non solo nell'ambito delle fonti rinnovabili, ma soprattutto in quelli dell'efficientamento energetico, questa figura trova impiego in ambito sia domestico, sia pubblico e industriale. Progetta e gestisce impianti in maniera da ridurre i consumi di materie prime e di energia. I settori di applicazione sono quelli industriale, civile, agricolo e dei trasporti.

MECCATRONICI

Motori più efficienti

Nel 2023 meccanici ed elettrauto per essere abilitati all'esercizio dell'attività di autoriparazione dovranno diventare tutti per legge "meccatronici". Questa evoluzione delle professioni del settore automotive è un passo avanti verso una maggiore sostenibilità. La meccatronica, infatti, unisce elettronica, meccanica e informatica, per rendere più performanti ed efficienti, anche sul piano energetico, i motori. Non solo nell'automotive, ma in ogni branca dell'industria che ne abbia bisogno.

INSTALLATORI/2

Impianti a basso impatto

Il settore dei condizionatori si è evoluto molto negli ultimi tempi, basti pensare, per esempio, al «solar cooling», una tecnologia attraverso cui è possibile rinfrescare gli ambienti utilizzando la stessa energia solare. Inoltre, cresce l'esigenza di realizzare impianti sempre più sostenibili ed efficienti energeticamente. Per questo occorre rinnovare, dal punto di vista delle competenze, il tradizionale installatore di impianti di condizionamento, con una apposita formazione obbligatoria.

MECCANICI

Macchinari green

Nell'industria, l'evoluzione in chiave green passa anche attraverso l'acquisizione di nuovi macchinari o la trasformazione di quelli vecchi. Chi opera nell'installazione e manutenzione di questi impianti deve aggiornare le proprie competenze. Compito di questi professionisti è installare macchinari di nuova concezione, verificare gli ambiti di applicazione, oppure certificare secondo le norme ambientali i sistemi installati.

PROMOTORE EDILE

Esperto in materiali green

Il settore edilizio ha subito negli ultimi anni una profonda trasformazione in chiave "green" e richiede spesso l'applicazione di criteri di sostenibilità ambientale, con l'uso di nuovi materiali e nuovi processi di edificazione e messa in opera. Il promotore edile di materiali sostenibili rappresenta le imprese produttrici, ma può anche essere l'esperto interno all'azienda costruttrice che suggerisce e/o sceglie i materiali. Il suo ruolo è quindi prevalentemente di consulenza e di supporto tecnico.

INFORMATICI

Esperti di IoT e non solo

L'informatico ambientale è uno dei green job più ricercati. Oggi le soluzioni del mercato nel settore della domotica e di Internet delle cose sono in gran parte dedicate alla gestione di servizi energetici per ottimizzare i consumi. Lo sviluppo di software e applicazioni dedicate richiede professionalità specifiche, con competenze ad esempio nel settore del green building. Ma servono anche figure come il bio-informatico e il geoinformatico.

GIURISTI

Diritto e ambiente

Il giurista ambientale svolge attività di consulenza, rappresentanza e assistenza nell'interpretazione delle norme del diritto in materia. Può svolgere la sua attività in azienda o in un ente pubblico, per la redazione di contratti, per fornire la propria consulenza o verificare la regolarità delle attività d'impresa. Secondo Unioncamere, il 98% delle aziende ritiene decisive le competenze in ambito green nel caso specifico degli avvocati e dei procuratori legali.

CONTABILI

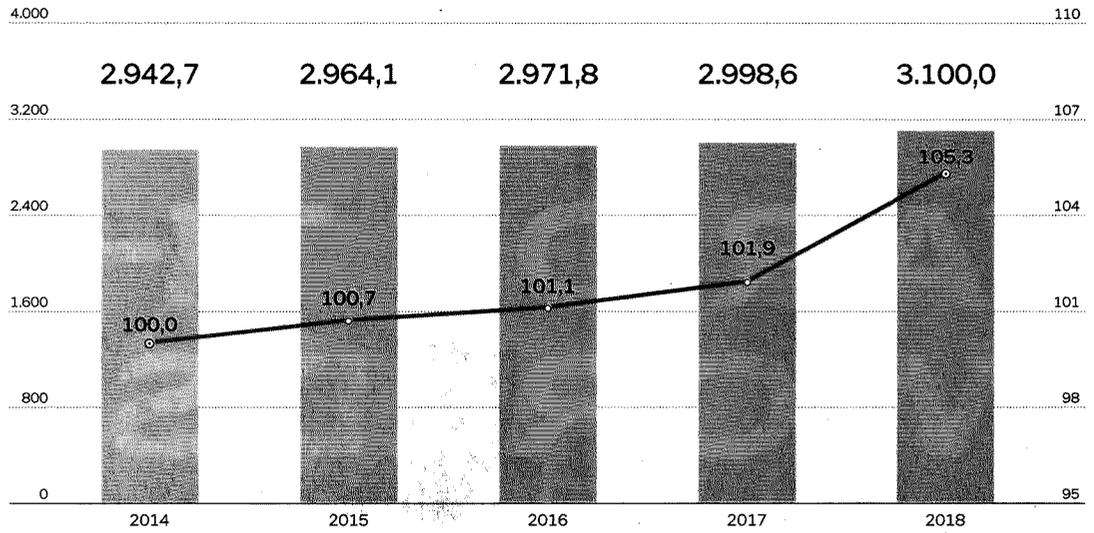
Specialista in contabilità

Lo specialista in contabilità verde formula pareri, indicazioni e proposte su questioni contabili, fiscali e finanziarie legate alla sostenibilità e soprattutto all'efficienza energetica. In questo ultimo ambito, il sistema di incentivi ha creato occasioni importanti di ammodernamento strutturale, per le quali però occorre una certa abilità per essere in regola e trovare l'architettura finanziaria attraverso cui l'impresa possa ridurre i costi pur avendo investito in rinnovamenti.

La mappa del nuovo lavoro

LA CRESCITA

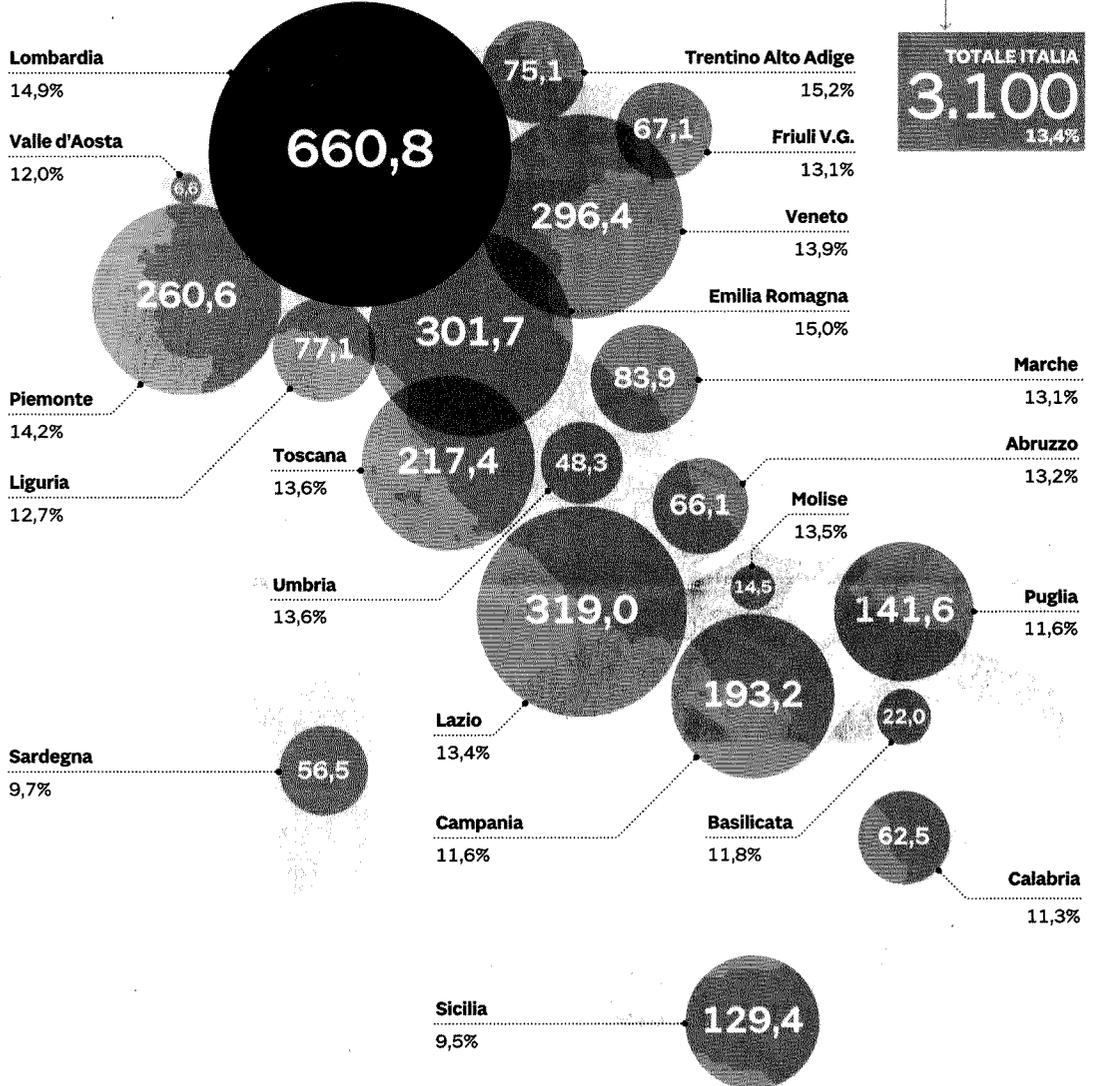
Occupati che svolgono una professione di green jobs, Anni 2014-2018
 Valori assoluti in migliaia, indici 2014=100



LA MAPPA

Distribuzione dei green jobs per regione
 Anno 2018, dati in milioni di euro

REGIONE
 % SU TOT. ECONOMIA REGIONALE
 GREEN JOBS in migliaia di unità



13,4

UN TREND IN AUMENTO

Nel 2018 il numero dei lavoratori "verdi" in Italia ha superato i 3 milioni, 100mila in più del 2017 l'equivalente del 13,4% del totale occupati

Fonte: Rapporto GreenItaly
 Elaborazione Unioncamere su dati Istat

GESTIONE SEPARATA INPS

Indennità al 20-30% di iscritti in più

Riduzione dei requisiti per malattia, degenza, maternità e Dis-coll

Riduzione da tre a un mese del requisito contributivo minimo per accedere all'indennità di malattia o di degenza ospedaliera, a quella per congedo di maternità o parentale, all'indennità di disoccupazione per gli iscritti alla gestione separata Inps.

La conversione in legge del Dl 101/2019 conferma quanto già previsto dal provvedimento del governo e in vigore dal 5 settembre.

Le indennità di malattia/degenza e i congedi riguardano gli iscritti in via esclusiva alla gestione che non siano titolari di pensione. Il requisito minimo passa da 3 a 1 mese di contributi che devono essere stati versati nell'anno precedente l'evento. Inoltre viene raddoppiato l'ammontare delle indennità, il cui importo giornaliero viene calcolato in percentuale suddividendo per 365 il massimale contributivo applicato nell'anno di

inizio della malattia o della degenza. Di conseguenza, a fronte di 1-4 mesi di contributi l'indennità di malattia è pari all'8% dell'importo calcolato, tra 5-8 mesi sale al 12, da 9 a 12 mesi arriva al 16 per cento. Per la degenza le percentuali raddoppiano e quindi sono del 16, 24 e 32 per cento. Inps applica le nuove disposizioni agli eventi insorti dal 5 settembre 2019, data di entrata in vigore del Dl 101/2019.

Nel 2017 le indennità per malattia sono state 1.100, quelle per ricovero 550, i congedi di maternità 6.000 e i parentali 1.100. Le novità comporterebbero un aumento del 20-30%, mentre la platea complessiva di iscritti è di circa 750mila persone.

La riduzione del requisito contributivo per la Dis-coll vale per gli iscritti esclusivi, non pensionati e senza partita Iva. In questo caso l'arco di riferimento va dal 1° gennaio dell'anno solare precedente la perdita del lavoro. I beneficiari in più dovrebbero essere circa 5mila all'anno (22.500 le domande nel 2018) su mezzo milione di iscritti.

— **M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

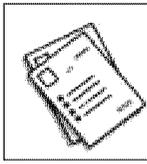
Per i collaboratori etero-organizzati possibile l'assistenza di altre persone

Impianti di energia verde, visualizzati con sensori robotici

Prima ti abboni, più leggi e più risparmi
 €19,90

Non si paga Ims per le case occupate abusivamente

AFRETTATI!



TRIBUNALE MILANO
 Furto cv, rispondono
 autore e impresa
Unnia a pag. IV

Tribunale di Milano sulla sottrazione di curriculum a un'azienda di executive search
Furto di cv, rispondono in due
Per autore e impresa interessata è concorrenza sleale

DI FEDERICO UNNIA

La sottrazione di curriculum vitae di profili professionali dalla banca dati un'azienda che svolge attività di executive search e il trasferimento ad altri professionisti di una società concorrente configura una ipotesi di concorrenza sleale della quale rispondono non solo gli autori materiali del fatto ma anche l'impresa cui questi appartengono.

E quanto ha stabilito il Tribunale di Milano, sezione Imprese con la sentenza n. 8246/2019 del 23 maggio scorso (pres. Marangoni, rel. Macchi)

Il caso, che ha visto contrapposte due importanti società di executive search e due dipendenti passati da una (la ricorrente) ad altra (convenuta), riguarda una condotta, spesso temuta in occasione di passaggio di professionisti tra imprese concorrenti, ritenuta contraria all'art. 99, comma 1 Cpi e 2049 cc.

Il caso riguardava il passaggio di alcuni professioni-

sti nel corso del tempo dalla ricorrente alla convenuta e di due in particolare che avevano scambiato alcune mail contenenti le foto di schermate video con alcuni cv

di professionisti ritenuti particolarmente interessanti e potenzialmente proponibili a clienti nella nuova società in cui avevano deciso di andare a lavorare.

Una condotta contestata in quanto configurava, a detta della ricorrente ed ex datrice di lavoro dei due dipendenti citati in giudizio, un illecito trasferimento al nuovo datore di lavoro i «dati riservati appartenenti alla loro precedente azienda».

Il Tribunale, al termine di una lunga verifica fatta con l'ausilio di una Ctu per capire se il sistema di archiviazione delle informazioni fosse sicuro e quanti profili fossero stati duplicati e come trasmessi alla nuova società, ha stabilito che i due dipendenti fossero responsabili sia sottrazione mediante

termo immagine di dati appartenenti all'ex datore di lavoro.

Operazione mossa dal solo obiettivo di condividerne con il nuovo datore di lavoro il possibile utilizzo per esigenze di ricerca avanzate da clienti.

In diritto, osserva il Tribunale «occorre fare riferimento al disposto dell'art. 99 I comma Cpi, nel testo vigente ratione temporis, il quale fa divieto di acquisire come anche di divulgare informazioni segrete soggette al legittimo controllo del detentore. La fattispecie tratteggia una soglia di tutela arretrata, che viene integrata dalla mera detenzione (nel caso di specie si è verificato anche il trasferimento di informazioni, ma ciò non era indispensabile per integrare l'illecito) senza che sia in alcun modo necessario che si sia prodotto un vantaggio in favore dell'autore della condotta o di terzi».

Inoltre, il Tribunale ha altresì affermato la responsabilità concorrente della convenuta in forza del disposto dell'art. 2049 c.c., ove si consi-

deri che i dati sono stati ricevuti e scaricati sul pc aziendale e che tale attività fosse messa in atto dai due nuovi dipendenti a vantaggio del nuovo datore di lavoro.

«La responsabilità ex art. 2049 c.c., secondo consolidato orientamento di legittimità che questo Tribunale condivide, sussiste ogniqualevolta il fatto lesivo sia stato prodotto, o quanto meno agevolato, da un comportamento riconducibile all'attività lavorativa del dipendente, e quindi anche se questi abbia operato oltrepasando i limiti delle proprie mansioni o abbia agito all'insaputa del suo datore di lavoro».

Pertanto, il nuovo datore di lavoro convenuto è stato condannato in solido «per aver lo stesso fornito anche solo un contributo indiretto. In particolare, i dipendenti avevano trasferito quei dati nei pc aziendali della nuova azienda, li avevano utilizzati per accaparrarsi clientela mediante offerte più vantaggiose di quelle precedentemente riconosciute dal vecchio datore di lavoro, e avevano goduto della copertura economica e legale a protezione della pacifica violazione del patto di non concorrenza apposto al precedente contratto dalla nuova azienda».

© Riproduzione riservata

Condotta, spesso temuta in occasione di passaggio di professionisti tra imprese, contraria all'art. 99 Cpi e 2049 cc

Per il nuovo datore di lavoro convenuto è dunque scattata la condanna in solido con l'autore della sottrazione



ACQUISTI

Consip si allarga a lavori, concessioni e autovetture

La società del Mef potrà sviluppare convenzioni e accordi per gli affidamenti

Alberto Barbiero

Consip estende ai lavori pubblici e alle concessioni il proprio raggio d'azione, mentre le amministrazioni pubbliche dovranno ricorrere alle iniziative dei soggetti aggregatori per l'acquisto di veicoli (con alcune eccezioni).

Il disegno di legge di Bilancio per il 2020 presenta un'ampia serie di disposizioni che rafforzano il ruolo della società di procurement del Mef e l'utilizzo di alcune tipologie di strumenti innovativi per favorire i processi di acquisto degli enti.

Consip potrà anzitutto sviluppare iniziative, mediante convenzioni, accordi quadro, sistemi dinamici di acquisizione e mercato elettronico per l'affidamento di tutte le tipologie di lavori pubblici, ampliando quindi lo spazio di operatività, oggi limitato agli interventi di manutenzione ordinaria.

Il potenziamento si rileva anche in una nuova disposizione che consente alla società di svolgere il ruolo di soggetto affidante di concessioni di servizi, integrando in tal modo le sue funzioni di macro-centrale di committenza, sin dall'origine focalizzate solo sugli appalti.

In questo quadro, la legge di bilan-

cio 2020 inserisce anche l'obbligo, per le amministrazioni statali, per gli enti previdenziali, per le agenzie fiscali, per le università e per le scuole di approvvisionarsi non solo mediante ricorso alle convenzioni centralizzate, ma anche utilizzando gli accordi quadro e i sistemi dinamici di acquisizione attivati da Consip.

Proprio il sistema delle convenzioni viene innovato e potenziato, attraverso anzitutto il riconoscimento al soggetto aggregatore nazionale della possibilità di stipularle per specifiche categorie di amministrazioni o per specifici ambiti territoriali, consentendo quindi una migliore articola-

zione di tali strumenti di acquisto, che dovrebbe permettere di evitare anche il problema dei super-lotti (più volte contestato dall'Anitrust).

Inoltre, le nuove disposizioni permettono a Consip di affidare le convenzioni e gli accordi-quadro mediante procedure sviluppate con il sistema dinamico di acquisizione, ottimizzando quindi i processi selettivi (che, grazie a questo strumento, si basano sulla costituzione di un sistema di pre-qualificazione degli operatori economici e su procedure di gara ad evidenza pubblica con tempi più ridotti).

Nella prospettiva di razionalizzazione della spesa pubblica in relazione ad alcune tipologie di beni e servizi con elevati volumi di acquisizione, le amministrazioni, compresi gli enti territoriali, dovranno procedere all'approvvigionamento mediante le iniziative attivate con le convenzioni e gli accordi-quadro da Consip e dai soggetti aggregatori regionali anche per l'acquisto di veicoli, ampliando quindi il novero delle categorie merceologiche di beni e servizi assoggettati all'obbligo previsto dall'articolo 1, comma 7 del Dl 95/2012.

Sono tuttavia sottratti dall'ambito oggettivo di applicazione della nuova disposizione, con esplicita indicazione nella stessa, i veicoli adibiti al trasporto di linea (autobus) e alle esigenze di servizio delle forze di polizia.

LE NUOVE ATTIVITÀ

1. Lavori pubblici

Consip potrà avviare convenzioni e accordi per l'affidamento di tutte le tipologie di lavori pubblici

2. Concessioni

Consip potrà svolgere il ruolo di soggetto affidante nelle concessioni di servizi

3. Veicoli

Anche l'acquisto di veicoli e autovetture dovrà passare attraverso le iniziative di Consip e degli aggregatori

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

